

LXVII.

TORNATA DI LUNEDÌ 4 FEBBRAIO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza.	Pag. 2121	Verificazione di poteri (Convalidazione) Pag. 2125-55	
Disegni di legge (Presentazione):		Collegio di Pescarolo ed Uniti (SOMMI-PICE-	
Porto di Genova e ferrovia dei Giovi (BRANCA)	2122	NARDI):	
Polielinico e Palazzo di Giustizia in Roma (Id.)	2122	BISSOLATI	2128
Alluvioni e frane (Id.)	2122	DE NICOLÒ	2127
Consorzi grandinifughi (CARCANO)	2123	GIRARDI (<i>vice-presidente della Giunta</i>).	2127
Consigli comunali e provinciali (SARACCO).	2128	LUZZATTO R.	2126
Acetilene ecc. (Id.)	2128		
Giuramento del deputato MINISCALCHI	2120		
Interpellanze, interrogazioni e mozione			
(<i>Discussione</i>).	2128		
Sciopero di Genova:			
BACCELLI G.	2152-54		
BISSOLATI	2135		
DANEO E.	2129		
DEL BALZO C.	2145		
GIOLITTI	2147		
IMPERIALE	2142		
PRESIDENTE	2128		
SARACCO (<i>presidente del Consiglio</i>)	2137-53		
Osservazioni e proposte:			
Lavori parlamentari:			
DE ANDREIS	2156		
DE CESARE	2155		
PASCOLATO (<i>ministro</i>)	2156		
Urgenza di un disegno di legge e nomina della			
Commissione:			
CARCANO (<i>ministro</i>)	2123		
NICCOLINI	2123		
POZZI D.	2123		
RIZZO	2123		
Petizioni (Relazione)	2121		
BERTETTI (<i>relatore</i>)	2121		
CHIMIRRI (<i>ministro</i>)	2123-25		
GALLINI (<i>relatore</i>)	2121		
GIACCONE (<i>relatore</i>)	2122		
MENAFOLGIO (<i>relatore</i>)	2124-25		
PANZACCHI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2122		
RAVA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	2122-25		

La seduta comincia alle 14.5.

Ceriana-Mayneri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di sabato, che viene approvato.

Petizione.

Ceriana-Mayneri, segretario, dà lettura del sunto di una petizione pervenuta alla Camera.

5810. La Camera di commercio di Milano trasmette copia di due relazioni a stampa che riassumono ed illustrano domande di modificazioni al Repertorio doganale vigente; facendo voti che la Camera voglia prendere in benevola considerazione le proposte formulate nelle relazioni di cui si tratta.

Omaggi.

Ceriana-Mayneri, segretario, dà infine lettura degli omaggi.

Dal comune di Poggio Nativo. — Onoranze funebri in memoria di Re Umberto I, una copia;

Dal signor Ubaldo Romero Quinones. — La neurósis anárquica per Canta-Claro, una copia;

Dal signor deputato avvocato Vittorio Cottafavi. — Conferenza dell' 11 novembre 1900, letta nel ridotto del teatro Carlo Felice, una copia;

Dalla Corte di Cassazione di Torino. — Solenne insediamento di Sua Eccellenza il commendatore conte Tullio Pinelli, senatore del Regno nella carica di primo Presidente presso quella Corte di Cassazione, una copia;

Dal comune di Sassari. — Commemorazione di Sua Maestà Umberto I, una copia;

Dalla Camera di Commercio ed arti in Messina. — Questionario intorno all'ordinamento delle strade ferrate, copie 10;

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Statistica dell'Emigrazione Italiana avvenuta negli anni 1898 e 1899 e confronti coll'emigrazione da altri Stati d'Europa, una copia;

Dalla Direzione generale delle gabelle. — Statistica del commercio speciale d'importazione ed esportazione, dal 1º gennaio al 30 novembre 1900, una copia;

Dal Regio Ispettorato generale delle strade ferrate. — Rapporto trimestrale n. 8 al Consiglio federale svizzero sullo stato dei lavori della galleria del Sempione al 30 settembre 1900, una copia;

Dalla navigazione generale italiana. — Relazioni sul rendiconto e bilancio dell'esercizio 1899-900, copie 20;

Dal Ministero della guerra. — Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie del Regio esercito nell'anno 1898, copie 2;

Dal Ministero delle finanze. — Repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali del Regno d'Italia, copie 10;

Dal signor Angelo Sartori, segretario capo del municipio di Pontremoli. — Impianto del registro comunale d'anagrafe in base ai risultati del IV censimento generale della popolazione del Regno e dei registri sussidiari per la sua regolare condotta e conservazione, una copia;

Dalla Corte di Cassazione di Roma. — Discorso pronunziato dal senatore Emilio Pascale, procuratore generale presso la Corte di cassazione di Roma, nell'assemblea generale del 3 gennaio 1901, copie 6;

Dal signor professore Corrado Sipione. — Vittorio Emanuele III e il suo programma < Sua conferenza tenuta nell'Aula Massima

del Collegio Romano l'11 novembre 1890, » una copia;

Dal Ministero dell'interno. — Elenco dei funzionari dell'amministrazione provinciale in servizio al 15 gennaio 1901, copie 4;

Dal signor A. Battistella, Bologna. — Commemorazione di Vincenzo Joppi, una copia;

Dal signor professore Tommaso Bruno-Stoppa. — Capitula, Privilegia ac Statuta Universitatis terre Laureti in Aprutiu, una copia;

Dallo stesso. — I versi di un ignoto (Estratti dalla *Rassegna Adriatica*), una copia;

Dallo stesso. — Celestino di Paolo (Ricordo), una copia;

Dallo stesso. — L'arte e la scienza nel poema Lucreziano (Studio letterario), una copia;

Dallo stesso. — Profili abruzzesi (vol. 1º), una copia;

Dalla Corte di cassazione di Torino. — Inaugurazione dell'anno giudiziario 1901, una copia;

Dal signor Vito Antonio La Penna, pubblicista. — Onori funebri renduti alla memoria del Re d'Italia Umberto I di Savoia, il 6 settembre 1900, in Roseto Valforte, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Modena. — Atti di quel Consiglio provinciale per gli anni 1898 e 1899, copie 2;

Dalla Direzione generale del Debito pubblico. — Relazione di quel direttore generale alla Commissione di vigilanza sul rendiconto dell'Amministrazione del Debito pubblico per l'esercizio dal 1º luglio 1899 al 30 giugno 1900.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli Frascara Giuseppe, di giorni 3; l'onorevole Macola, di 25; l'onorevole Della Rocca, di 4; l'onorevole Broccoli, di 5; e l'onorevole Galli, di 2. Per motivi di salute gli onorevoli Capoduro, di 5; l'onorevole Silvestri, di 5.

(Sono conceduti).

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Miniscalchi lo invito a giurare (*Legge la formula*).

Miniscalchi-Erizzo. Giuro!

Comunicazioni.

Presidente. Dalla Corte dei conti è pervenuta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto si onora di partecipare all'E. V. che nella 2ª quindicina di gennaio p. p. non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Firmato: Il presidente
« Cotti ».

Relazione di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione sulle relazioni di petizioni. Il relatore onorevole Bertetti ha facoltà di parlare.

Bertetti, relatore. Mi onoro di riferire alla Camera sulla petizione n. 5616, in data 4 luglio 1898. Con questa petizione « Trojani Luigi, telegrafista dello Stato, residente a Campobasso, sottopone all'esame della Camera un disegno di legge d'indole finanziaria, da lui redatto, diretto a colpire con una tassa progressiva, mediante l'applicazione di marche da bollo, i decreti reali e ministeriali per nomine ad impieghi civili e militari ».

La Giunta parlamentare, visto il tenore di questo disegno di legge, ha deliberato di proporre alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione.

(È approvato).

Bertetti, relatore. Riferisco ora sulla petizione del 4 luglio 1900, n. 5785. Con questa petizione: « il Consiglio comunale di Lecce, riferendosi al disegno di legge sul Catasto presentato nella 3ª Sessione della XX Legislatura di cui proponeva la rejezione, fa voti perchè, tenuto presente che le condizioni dell'agricoltura nelle Provincie meridionali, e particolarmente nelle Pugliesi, sono abbastanza depresse, si adottino col nuovo catasto provvedimenti che valgano a rendere migliori le condizioni stesse e ad assicurare all'agricoltura un avvenire più soddisfacente ».

La Commissione riconobbe che questa petizione del Consiglio comunale di Lecce, aveva una grande importanza. Ma siccome è scaduto il progetto al quale essa si riferisce, così la Giunta è venuta nell'avviso di proporre

alla Camera che sia tenuta presente questa petizione e che quindi essa, secondo le norme ordinarie, sia depositata negli Uffici per gli opportuni riguardi.

In questa deliberazione è venuta la Giunta per le petizioni in vista delle importanti obiezioni che si facevano nella petizione medesima, attorno appunto a quelle certe disposizioni del disegno di legge che ora, come ho detto, è decaduto; ma potrebbe darsi, e non è contrario ad ogni probabilità, che il disegno di legge stesso fosse ripresentato con queste o analoghe disposizioni, ed è perciò che la Giunta per le petizioni propone che questa petizione sia depositata negli Uffici.

Presidente. Pongo a partito le conclusioni della Giunta sulla petizione 5785 del Consiglio comunale di Lecce, che sono per il deposito negli Uffici per gli opportuni riguardi.

(Sono approvate).

Non essendo presente l'onorevole Capoduro, invito l'onorevole Gallini a recarsi alla tribuna per riferire sulle petizioni 5695 e 5792.

Gallini, relatore. Riferisco sulla petizione di Genovesi Giovanni, il quale chiede un banco di lotto in compenso delle sue benemeritenze verso la patria.

Poichè non vi sono documenti a forma di legge, la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Pongo a partito le conclusioni della Giunta sulla petizione di Genovesi Giovanni.

Se non vi sono osservazioni in contrario, l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Giunta, s'intenderà approvato.

(È approvato).

Gallini, relatore. Riferisco sulla petizione degli scrivani straordinari delle prefetture e sotto-prefetture.

Su questa istanza la Giunta ha creduto di dover proporre alla Camera il rinvio al Ministero dell'interno, perchè qui vi è una famiglia, formatasi col tempo, di oltre 500 impiegati delle prefetture e sotto-prefetture, che cominciarono ad entrare in ufficio con 20 e 30 lire. A un certo punto il Ministero nel 1897 ha creduto suo dovere di disciplinare questa sua famiglia, e ha fatto loro una specie di

pianta, con la quale son passati a 50, 60 e 80 lire al mese.

Ora la Giunta delle petizioni ha fatto questo ragionamento: O questi impiegati sono superflui, e allora bisogna licenziarli; o sono utili e necessari alle prefetture e sottoprefetture, ed allora bisogna pagarli meglio, perchè questi ufficiali, per quanto modesti, hanno delle attribuzioni delicate e possono quindi essere soggetti, date le loro condizioni miserevoli, a tentazioni.

La Giunta quindi propone il rinvio al ministro dell'interno, con preghiera a questi di volersene interessare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

Rava, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Per incarico del collega Romanin-Jacur, impedito, dichiaro che il Ministero prenderà in esame questa questione.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario s'intenderanno approvate queste conclusioni della Giunta sulla petizione degli scrivani straordinari presso le prefetture e sotto-prefetture, conclusioni che sono anche accettate dal Ministero.

(Sono approvate).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Modificazioni alle assegnazioni dei fondi per il Policlinico e il Palazzo di giustizia in Roma per l'esercizio finanziario 1901-1902.

Provvedimenti a favore dei danneggiati delle ultime piene e frane.

Convenzione per l'allacciamento fra il porto di Genova e la ferrovia dei Giovi.

Chiedo che i primi due siano inviati alla Giunta del bilancio e il terzo agli Uffici.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge. Se non vi sono osservazioni in contrario, saranno, come propone l'onorevole ministro, i primi due inviati alla Giunta generale del bilancio ed il terzo agli Uffici.

Seguito delle relazioni di petizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giaccone per riferire sulla petizione n. 5739.

Giaccone, relatore. Petizione n. 5739. La Deputazione provinciale di Padova chiede che, in applicazione dell'articolo 201 della legge Casati, siano poste a carico dei Comuni le spese dell'istruzione secondaria classica e nel caso speciale a carico del municipio di Padova le spese che la Deputazione provinciale di quella città ha dovuto sostenere per avere i locali ad uso del regio Liceo e ginnasio *Tito Livio*.

La Giunta per le petizioni, avendo esaminata la questione, crede giusta la domanda della Deputazione provinciale di Padova, dovendo osservarsi l'articolo 201 della legge Casati. Quindi ritiene essa, che si debba prendere in considerazione la petizione e trasmetterla al ministro della pubblica istruzione, con l'invito di prenderla in esame per gli opportuni provvedimenti.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione accetta le conclusioni della Giunta?

Panzacchi, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. L'accetto.

Presidente. Allora metto a partito le conclusioni della Giunta, che sono per l'invio di questa petizione al ministro della pubblica istruzione.

Se non vi sono osservazioni in contrario, le conclusioni della Giunta s'intendono approvate.

(Sono approvate).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giaccone per riferire sull'altra petizione n. 5797.

Giaccone, relatore. Gazzera Ettore e parecchi altri cittadini, abitanti nella Colonia Eritrea, si lamentano che l'articolo 48 del Regio Decreto 22 maggio 1894 sul riordinamento giudiziario nella Colonia Eritrea sancisca una disposizione, per la quale i privati, quando hanno contestazione col Governo, o con la pubblica Amministrazione, anzichè adire i tribunali ordinari, debbono ricorrere al Governatore in prima istanza ed al Ministero degli affari esteri in seconda istanza. Dicono che questa disposizione è contraria al nostro ordinamento giudiziario ed al nostro diritto pubblico.

La Camera si è già occupata di questa questione in seguito ad una interrogazione dell'onorevole Aguglia e ad alcune osservazioni fatte dall'onorevole Piccolo Cupani durante la discussione del bilancio degli esteri. Anche allora il Ministero ha fatto buon viso a questa domanda, riconoscendo che debba modificarsi questa disposizione contenuta nell'articolo 48 del Regio Decreto 22 maggio 1894.

La Giunta quindi propone l'invio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia, ed occorrendo anche a quello degli esteri, con viva istanza, perchè si provveda alla modificazione di questo articolo.

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia accetta le conclusioni della Giunta?

(Non è presente).

Il Governo accetta queste conclusioni?

Chimirri, ministro delle finanze. Le accetta.

Presidente. Allora pongo a partito le conclusioni della Giunta, che sono per l'invio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia, accettate dal Governo.

Se non vi sono osservazioni: s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per presentare un disegno di legge.

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge sui Consorzi di difesa contro la grandine.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questo disegno di legge.

Pozzi Domenico. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pozzi Domenico. Trattandosi di un oggetto il quale è evidentemente urgente, perchè se la legge non venisse approvata prontamente, si perderebbe un altro anno, io domando che il disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

Rizzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rizzo. Per le ragioni addotte testè dall'onorevole Pozzi, il quale è stato relatore del disegno di legge sullo stesso oggetto nella Sessione precedente, io mi permetto di completare la sua domanda d'urgenza, chie-

dendo alla Camera ed all'onorevole ministro, il quale spero non si opporrà, che al nostro presidente sia data la facoltà di nominare la Commissione che sarà incaricata di riferire su questo disegno di legge.

L'onorevole presidente nella sua equanimità certo non potrà che nominare una Commissione la quale possa esaminare questo disegno di legge con l'urgenza che è evidentemente necessaria.

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. Io mi associo ben volentieri alle proposte dell'onorevole Pozzi e dell'onorevole Rizzo perchè il disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e rinviato ad una Commissione nominata dal nostro presidente.

Presidente. Come la Camera ha inteso, sul disegno di legge presentato dall'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sui Consorzi sulla difesa dalla grandine, l'onorevole Pozzi propone che sia dichiarata l'urgenza e l'onorevole Rizzo propone che venga deferita al presidente la nomina della Commissione che deve esaminarlo e riferirne alla Camera.

Metto a partito queste proposte.

Niccolini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Niccolini. Io propongo che il disegno di legge in parola sia inviato per l'esame agli Uffici, perchè non riconosco assolutamente nessuna urgenza su questa questione e mi riservo di dimostrarlo in una prossima occasione.

Presidente. Dunque non essendovi altre proposte, metterò prima a partito la proposta dell'onorevole Pozzi che, cioè, il disegno di legge sia dichiarato d'urgenza. *(Commenti — Rumori — Conversazioni).*

(La Camera delibera che il disegno di legge sia dichiarato d'urgenza).

Niccolini. Noi non vogliamo fare l'interesse dei fabbricatori di cannoni!

Presidente. Veniamo ora alla seconda proposta dell'onorevole Rizzo, che cioè sia deferita al Presidente la nomina della Commissione che deve esaminare questo disegno di legge.

La metto a partito. *(Conversazioni — Rumori).*

(La Camera approva).

Seguito delle relazioni di petizioni.

Presidente. Continuando nella relazione sulle petizioni invito l'onorevole Menafoglio a recarsi alla tribuna per riferire sulle petizioni inscritte nell'ordine del giorno.

Menafoglio, relatore. Riferisco sulla petizione n. 5644, con la quale il deputato Manna presenta una petizione di Piacentini Domenico da Aquila tenente in ritiro, con cui chiede si rettifichi, con un provvedimento legislativo, la pensione da sottotenente liquidatagli.

Su questa petizione la Camera dette altra volta voto negativo. Ora la Giunta delle petizioni propone che la Camera, conformandosi al suo deliberato precedente, approvi su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, queste conclusioni s'intenderanno approvate. *(Sono approvate).*

Menafoglio, relatore. Ora, se l'onorevole presidente lo permette riferisco contemporaneamente su due petizioni, una del Consiglio provinciale di Lecce e l'altra delle Deputazioni di Foggia e di Siracusa, perchè si riferiscono allo stesso argomento. Queste amministrazioni si occuparono di un disegno di legge, che era stato presentato alla Camera e che poi decadde, e domandavano che il Governo avesse provveduto al riordinamento di tutti gli Archivi notarili, assumendone esso la spesa. Gli argomenti, che esse svolgono, sono di una certa importanza, e la Giunta propone che queste domande siano rinviate agli Archivi per esser tenute presenti quando la Camera sia chiamata a pronunciarsi sopra un disegno di legge analogo.

La Giunta quindi propone che queste due petizioni sieno inviate agli Archivi.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, le conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate. *(Sono approvate).*

Menafoglio, relatore. Sullo stesso argomento, ma con intendimenti diversi, la Deputazione provinciale di Modena proponeva che volesse la Camera respingere il disegno di legge preparato dal Ministero dell'interno per la trasformazione degli Archivi notarili da autonomi in governativi, facendone un'appendice degli archivi di Stato.

Anche per questa petizione la Giunta propone l'invio agli archivi.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, le

conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate. *(Sono approvate).*

Menafoglio, relatore. La Deputazione provinciale di Como chiede che in occasione di modificazioni ed aggiunte alla legge 10 agosto 1884 sulle derivazioni d'acque pubbliche, siano tenuti in benigna considerazione i voti sul proposito formulati da quel Consiglio provinciale.

È da augurarsi che venga presentata presto al Parlamento una legge sulle derivazioni d'acque e, pertanto, in attesa della presentazione di un disegno di legge di questa natura, la Giunta propone che questa petizione sia rinviata agli archivi per esser richiamata al momento opportuno.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, anche queste conclusioni s'intenderanno approvate. *(Sono approvate).*

Menafoglio, relatore. Il Consiglio provinciale di Sondrio, cui si associano le Deputazioni provinciali di Teramo e di Belluno, fa istanza perchè sia ammessa per legge un'ingerenza più efficace degli enti locali per le concessioni di derivazioni d'acqua, e la compartecipazione degli enti stessi ai relativi contributi.

Per le stesse ragioni, per cui è stato proposto di rinviare agli archivi la domanda della Deputazione provinciale di Como, la Giunta propone che anche questa petizione sia inviata agli archivi.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, anche queste conclusioni s'intendono approvate. *(Sono approvate).*

Menafoglio, relatore. Riferendosi alla sua petizione numero 1554, di cui fu deliberato dalla Camera l'invio agli archivi, la Giunta municipale di Rivolta d'Adda insta nuovamente per il distacco di quel Comune dalla provincia di Cremona, e per l'aggregazione sua alla provincia e circondario di Milano, col mandamento a Cassano d'Adda.

Su questa petizione, la Giunta delle petizioni aveva proposto l'invio al Ministero dell'interno, in quanto che trovava fondate le ragioni che avevano spinto la Giunta provinciale di Rivolta d'Adda, a chiedere il suo distacco dalla provincia di Cremona, e la sua aggregazione al circondario di Milano. Ma poichè nel frattempo la Camera, su proposta dell'onorevole Marazzi, ha accettato lo svolgimento e la presa in considerazione di una sua proposta di legge in proposito, la Giunta

ha dovuto modificare le proprie conclusioni, ed invece di mandare questa petizione al Ministero dell'interno, poichè dell'argomento ne è già investita la Camera, propone invece che questa petizione sia mandata agli Uffici, perchè a suo tempo sia consegnata al relatore che dovrà riferire sul disegno di legge, che è già stato preso in considerazione dalla Camera.

Rava, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Siamo d'accordo.

Presidente. Allora la petizione sarà trasmessa alla Commissione che deve riferire sulla proposta di legge presentata dall'onorevole Marrazzi, se la Camera lo consente.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Menafoglio, *relatore*. Petizione n. 5756.

Pizzi Angelo da Sermoneta (provincia di Roma) cui fu intimato un atto di precetto per il pagamento di certe spese residuali di giustizia, a quanto egli dice da lui stesso, già soddisfatte, chiede il condono delle spese stesse ed un congruo risarcimento di danni per gli atti di procedura compiuti contro di lui.

Su questa petizione la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione s'intenderà approvato.

(È approvato).

Menafoglio, *relatore*. Petizione n. 5763.

Caselli Casimiro di Polinago di Modena che crede di essere stato ingiustamente revocato dall'impiego di guardia carceraria coperto sino al 1892, chiede il risarcimento dei danni che gli sono derivati da tale provvedimento e la liquidazione della pensione legalmente spettantegli.

Anche su questa petizione la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, anche questa conclusione della Giunta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Menafoglio, *relatore*. Petizione n. 5765.

La signora Emilia Gavioli, vedova Ragazzi, domiciliata in Roma, in vista dei meriti patriottici della propria famiglia e delle sue ristrette condizioni finanziarie, chiede un sussidio mensile sul fondo danneggiati po-

litici, o quanto meno la concessione di un Banco-Lotto.

Questa signora ha documentata la sua istanza, e risulta che effettivamente la sua famiglia soffre per la causa della indipendenza italiana, e che realmente le sue condizioni finanziarie sono ristrettissime.

Il marito era impiegato della Camera; quindi la Giunta chiede che sia mandata al Ministero delle finanze questa petizione.

Chimirri, *ministro delle finanze*. Non mi oppongo.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, le conclusioni della Giunta s'intendono approvate.

(Sono approvate).

Menafoglio, *relatore*. Il Comizio agrario del circondario di Torino fa voti perchè in occasione di modificazioni alla vigente legge sulle tasse di registro si riduca a lire 3 per cento il saggio della tariffa sui trasferimenti dei beni rustici a titolo oneroso, e a lire 1 per cento quello sulle permutate in genere; e si elevi a lire 500 il valore degli stabili per cui sia annesso il pagamento di un diritto fisso di una lira in caso di permuta.

La Giunta delle petizioni, trovando molto seri gli argomenti svolti in questa petizione, ma d'altra parte non essendovi alcun disegno di legge avanti alla Camera al riguardo, propone che questa domanda del Comizio agrario del circondario di Torino sia depositata negli Uffici per gli opportuni riguardi.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, le conclusioni della Giunta s'intendono approvate.

(Sono approvate).

Essendo trascorsi i 40 minuti, procederemo ora nell'ordine del giorno.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri: Elezione contestata del collegio di Pescarolo (eletto Sommi-Picenardi).

La Giunta delle elezioni propone di convalidare la elezione dell'onorevole Sommi-Picenardi.

Luzzatto Riccardo. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatto Riccardo. Onorevoli colleghi vinco la ripugnanza che ho a trattare questioni ove sembrano interessate più le persone che la collettività, vinco questa ripugnanza per parlare dell'elezione di Pescarolo, perchè mi pare che il caso sia veramente tipico.

In questa elezione, ove colui che fu proclamato eletto vince di pochissimi voti l'altro candidato ed antico deputato del collegio, in quest'elezione, di cui si sono verificati fatti, a mio avviso, gravissimi, i quali hanno dato luogo a proteste.

Le proteste si sono fatte dicendo che la elezione era inquinata per ingerenza e pressione governativa, per pressione di autorità locali, per corruzione.

Le proteste non erano nude, ma si accennava a fatti determinati non spogli di prove: le proteste di gravi fatti andavano accompagnate da ben 43 attestazioni notarili attestazioni le quali parlavano, accennavano appunto a fatti di pressione e di corruzione, si aggiungevano anche dei documenti ufficiali, come telegrammi di ministri, come telegrammi di prefetti.

Il caso meritava di essere esaminato; imperocchè io comprendo che fino a un certo punto si possa fare buon mercato di irregolarità che possono accadere in una elezione, ma quando una elezione è impugnata contemporaneamente per ingerenze e pressioni governative e per corruzioni, questo è bene il caso in cui la Giunta delle elezioni deve seriamente indagare.

E mi duole di dover dire che l'indagine quale è stata fatta dalla Giunta, se è, come non posso dubitarne, rappresentata dalla relazione, è una indagine assolutamente manchevole.

Leggendo quella relazione — ed io domando scusa, delle critiche che dovrò fargli, all'onorevole Finocchiaro-Aprile, per il quale ho la massima stima — l'impressione che ognuno ne riceve è questa che meglio che tendere a chiarire le cose, essa tende ad evitare di chiarirle.

Dissi che l'elezione era impugnata per pressione governativa; ebbene la Camera mi consenta di leggere che cosa risponde la relazione: « L'ingerenza del Governo, vagamente denunciata prima e confortata poi dalla presentazione di due telegrammi facenti formale invito a due funzionari, nel periodo elettorale, di ritornare alla loro residenza,

vorrebbe essere in tutta la estensione della sua efficienza considerata. »

Ma poi nel successivo periodo, mentre si è premesso che occorre di considerare questa ingerenza in tutta la sua efficienza, il ragionamento non c'è e l'indagine non viene fatta.

Ora io desidero che la Camera conosca quali sono i fatti, così fugacemente accennati nella relazione, riguardo prima di tutto a questo punto dell'ingerenza governativa e poi al punto della corruzione.

Nel fascicolo della elezione si trovano, ho detto, un telegramma del ministro e due del prefetto. È a premettere che, come è naturale, gli impiegati governativi elettori di quel collegio si erano recati colà a compiere il loro ufficio; ed io credo che il dovere del Governo sia quello di facilitare ai suoi dipendenti l'esercizio del diritto elettorale, perchè così si dà il buon esempio. Stiamo perfino parlando del voto obbligatorio, sarebbe dunque uno scandalo il vedere che il Governo impedisse ai suoi funzionari di dare il loro voto! Ebbene nella elezione di Pescarolo il Governo ha impedito ai funzionari il voto. Nella relazione vi è un fugace accenno a telegrammi inviati a questi funzionari. Ora vi è un primo telegramma diretto a un professore dal prefetto: si comincia a capire poco cosa c'entri il prefetto col professore, ma il primo telegramma diretto al professore è questo: « Ufficio scolastico provinciale di Torino mi incarica (curioso questo ufficio scolastico che ricorre al prefetto) di fare formale invito a Vostra Signoria di recarsi immediatamente a Torino per urgenti comunicazioni. Favorisca assicurarmi adempimento. »

Che bisogno c'era di questo professore alla vigilia del ballottaggio? Perchè richiamarlo mentre era in regolare licenza e costringerlo ad abbandonare il luogo dove esercitava il suo diritto di voto? Quali potevano mai essere le comunicazioni che gli si dovevano fare? Certo è che quel telegramma è una prova innegabile dell'ingerenza governativa.

Ma non basta; ce n'è un altro; siccome il professore non obbedì al richiamo dell'autorità scolastica, si fece intervenire il ministro e si telegrafò: « D'ordine di Sua Eccellenza, la invito a tornare immediatamente in residenza, avvertendola che, in caso di disobbe-

dienza, saranno presi provvedimenti a suo carico. »

Non è codesta ingerenza indebita del Governo che impedisce ai propri impiegati di esercitare il loro diritto elettorale?

Ma c'è un altro caso relativo ad un impiegato di un'altra Amministrazione che è elettore influente e che si vuol costringere ad abbandonare il collegio.

Eccovi il telegramma: « Ingiunga ufficiale X in congedo ritornare subito a Napoli per urgente, assoluto bisogno. Parta senza eccezione primo treno. In caso di ritardo saranno presi provvedimenti a suo carico. »

Mi hanno detto, ma non lo posso affermare, che quell'impiegato ubbidiente, recatosi a Napoli, non trovò nulla da fare. In ogni caso è credibile che ci fosse così urgente bisogno di quell'impiegato da costringerlo a partire col primo treno? Non è anche questo un flagrante caso di ingerenza governativa? (*Rumori a destra*).

Voci a destra. Basta! basta!

Voci a sinistra. Avanti! avanti! (*Rumori*).

Presidente. (*Con forza*) Facciano silenzio; continui onorevole Luzzatto.

Luzzatto Riccardo. L'ingerenza governativa di solito non lascia traccia ma quando ne lascia una così palese, non dobbiamo noi occuparcene?

E, vengo al secondo argomento: alla corruzione. (*Conversazioni animate — Rumori vivissimi*).

Il relatore dice che è sempre difficile ritrovare la prova della corruzione, ed ha ragione; ma qui ci erano non indizi vaghi di corruzione, ma accuse dirette. Vi era niente meno che la confessione cui si aggiungevano indizi gravissimi e precisi; la Giunta avrebbe quindi dovuto, come magistrato inquirente, continuare le sue indagini.

E siccome io non parlo mai senza costrutto, così concludo col proporre che la Camera rimandi gli atti alla Giunta per un nuovo esame. (*Rumori a destra — Approvazioni all'estrema sinistra*).

De Nicolò. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

De Nicolò. Io ho l'ingenuità di credere che, quando si tratta di discutere argomenti come questo, bisognerebbe lasciar da parte le passioni e non riscaldarsi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi ci troviamo di fronte ad una elezione

combattuta da due partiti ben organizzati, disciplinati e schierati l'uno contro l'altro con tutte le armi.

La lotta fu acerba, ostinata, nessuno dei due partiti rinunciò a tutte le risorse legittime. Vi furono naturalmente le proteste dei vinti; la Giunta con molta scrupolosità le prese in esame, considerò i fatti denunciati, (e infatti, nella relazione dell'onorevole Finocchiaro-Aprile furono esaminati tutti quelli che furono messi innanzi dai protestanti) e li confutò tutti completamente.

Non voglio prolungare questa discussione, ma quando trovo nella relazione della Giunta fatta menzione delle circostanze più gravi denunciate a carico del deputato proclamato, compresa la pressione che si pretendeva fatta al Frangiosi dal proprietario Guarnieri, e trovo poi che il Frangiosi stesso ha smentito codesta asserzione, io domando all'onorevole Luzzatto: che cosa si pretendeva di più?

Vogliamo dare importanza alle denunce di pressione governativa?

L'onorevole Luzzatto lesse alcuni telegrammi; ma non ci ha saputo dire se le persone cui erano diretti si siano arrese agli inviti, e dai segni di diniego dell'onorevole Finocchiaro-Aprile, debbo ritenere che non si siano arrese.

Ed allora dove sono le pressioni governative? Pur troppo la Camera di pressioni governative a proposito di elezioni dovrà occuparsi; vedremo allora dove siano state veramente ed efficacemente esercitate; ma in questo caso esse non risultano affatto.

Quindi io credo che non si debba accettare la proposta dell'onorevole Luzzatto e che si debba invece approvare la proposta della Giunta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardi.

Girardi, vice-presidente della Giunta. Dirò poche parole a nome della Giunta, la quale mantiene le sue conclusioni. Se è vero che la differenza dei voti fra i candidati non fu notevole, non deve dimenticarsi che si trattava di una votazione di ballottaggio e che il Collegio per ben due volte espresse la sua opinione.

La Giunta tenne conto delle proteste, tanto che procedette alla contestazione della elezione, la quale fu esaminata con la massima attenzione; ma ad essa non parve che il ri-

chiamo di due soli elettori abbia potuto influire sul risulamento della votazione e perciò non lo elevò al grado di ingerenze governative. Se qualche cosa la Giunta ha dovuto deplorare in questa elezione è invece il fatto che l'assemblea dei presidenti, contro il disposto della legge, venne meno ai suoi doveri, omettendo di fare la proclamazione che aveva il dovere di fare. (*Benissimo!* — *Approvazioni*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Bissolati. Domando di parlare. (*Rumori a destra*).

Molte voci. Ai voti, ai voti!

Bissolati. Dichiaro di astenermi dal voto. (*Nuovi rumori a destra*).

Presidente. Passeremo al voto.

L'onorevole Luzzatto Riccardo propone che la Camera mandi gli atti della elezione di Pescarolo alla Giunta per un nuovo esame. Questa proposta avendo carattere scensensivo, ha la precedenza nella votazione.

Coloro i quali intendono di accogliere la proposta dell'onorevole Luzzatto Riccardo, che si rimandino gli atti alla Giunta delle elezioni per un nuovo esame, si alzino.

(*La Camera non approva*).

Metto a partito le conclusioni della Giunta, le quali sono per l'approvazione della elezione dell'onorevole Girolamo Sommi-Piccardi, nel collegio di Pescarolo.

(*Sono approvate*).

Presentazione di disegni di legge.

Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. (*Segni di attenzione*). Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, che è stato già approvato dal Senato del Regno, e che concerne la rinnovazione e lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali.

Mi onoro pure di presentare un altro disegno di legge, per una aggiunta all'articolo 36 della legge di pubblica sicurezza, portante norme per l'uso dell'acetilene, e per gli esercizi di carburo di calcio e di acetilene.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio ministro dell'interno della presentazione di questi due disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

Ora l'ordine del giorno recherebbe lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Cortese per la istituzione di una scuola di Magistero presso alcune Università del Regno, ma il proponente chiede che tale svolgimento sia rimandato ad altra seduta. (*Approvazioni*).

(*Così rimane stabilito*).

Discussione di una mozione, di interpellanze ed interrogazioni sullo scioglimento e la ricostituzione della Camera del lavoro di Genova.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente mozione, presentata dagli onorevoli Edoardo Daneo ed altri deputati:

« La Camera, ritenendo che la condotta delle autorità in relazione allo scioglimento della Camera di lavoro di Genova palesi incertezza di criteri economici e politici, invita il Ministero ad esplicitare con proposte di ordine economico, amministrativo e finanziario un indirizzo di Governo che tolga occasione al rinnovarsi di simili fatti ».

Di più, l'ordine del giorno reca lo svolgimento d'alcune interpellanze ed interrogazioni.

Prima però di aprire la discussione, permetta la Camera che io ricordi le norme secondo le quali, a mio avviso, deve essere condotta la discussione: perchè, ove mai non ne interpretassi esattamente lo spirito, la Camera possa dirlo, e così si possa procedere in modo spedito e senza contrasti. (*Benissimo!*)

L'articolo 127 del regolamento, che prescrive le norme per questa discussione, dice così: « Qualora una o più interpellanze o mozioni siano state fatte oggetto di un'unica discussione, le mozioni hanno la precedenza sulle interpellanze; ma gli interpellanti possono rinunciare alle loro interpellanze, e, in questo caso, sono iscritti sulla mozione in discussione, subito dopo il proponente di essa e delle mozioni eventualmente ritirate a norma degli articoli precedenti. »

Applicando le disposizioni di questo articolo al caso nostro, che si presenta per la prima volta, noi dobbiamo, a mio avviso, regolarci in questo modo: primo a parlare deve essere l'onorevole Daneo, che svolgerà la sua mozione; poi verrebbero gli interpellanti, i

quali hanno rinunciato alle loro interpellanze, ed hanno quindi il diritto d'essere iscritti immediatamente dopo il proponente secondo l'ordine della loro iscrizione.

Dopo gli interpellanti, che hanno rinunciato alle interpellanze, vengono coloro che si sono specialmente iscritti sulla mozione. Dopo di questi risponderà il Governo, e quindi darò facoltà di parlare agli interroganti, i quali, secondo il regolamento, sono ammessi a dichiarare se siano soddisfatti o no delle risposte del Governo.

In seguito il proponente la mozione, ai termini dell'articolo 129, prima della chiusura della discussione, avrà diritto di parlare; e da ultimo, chiusa la discussione, si procederà alla votazione.

Ma delle norme con le quali alla votazione si dovrà procedere, parleremo dopo, quando la discussione sarà chiusa. (*Benissimo!*)

Se non vi sono osservazioni in contrario, intenderò che così si abbia a procedere. (*Approvazioni*).

Mi permetto di fare ancora una preghiera, ed è che questa discussione segua con molta serenità... (*Interruzioni*).

Voci. Perchè ne dubita? (*Si ride*).

Presidente. Dico questo perchè è nell'interesse di tutti, che si lasci piena libertà a tutti di esporre il proprio pensiero.

Dopo ciò, dò facoltà di parlare all'onorevole Daneo Edoardo.

Daneo Edoardo. L'onorevole presidente del Consiglio, quando fu annunciata la mozione, e volle consentirne, anzi indicarne lo svolgimento per la seduta di oggi, aggiunse argutamente di averla capita poco, o forse di comprenderla troppo.

Io credo che la sua modestia sia stata eccessiva nel fare la prima ipotesi, e che l'antica sua esperienza della strategia parlamentare gli abbia forse fatto oltrepassare il pensiero dei proponenti nella seconda. Certo è però che il pensiero nostro era, ed è, semplice e chiaro.

Sono otto anni oramai dacchè la Camera, in questioni di metodi di Governo, non ha avuto occasione di esprimere il suo pensiero. Era annunciato ora un dibattito che poteva dar luogo ad una simile discussione, e noi abbiamo creduto di fare cosa buona, troncando, con la presentazione di una mozione, la possibilità di ogni vacua schermaglia par-

lamentare, indicando semplicemente una risoluzione, che dovesse servire come di puntello alle aperte dichiarazioni e chiudere il passo alle ritirate ed agli equivoci, provocando un dibattito alto, nel quale si manifestassero le tendenze e si udissero le ragioni di tutti.

Questo è stato precisamente il pensiero dei proponenti, ai quali poco importavano gli uomini e assai più le cose, il ritorno, cioè, alle buone tradizioni e la riattivazione intera della funzione parlamentare.

I fatti di Genova sono cosa ormai passata; ma tutti ricordiamo quale emozione abbiano destata nel paese. Era la prima volta che in Italia si presentava lo spettacolo imponente di un grande sciopero!

Erano 6 mila oggi, 10 mila domani, 12 mila, 18 mila forse nei giorni dipoi, i lavoratori dei cantieri liguri e del porto, che cessavano, dietro una parola d'ordine, dal lavoro. Era uno spettacolo grandioso, ma doloroso ad un tempo: erano dolorose invero e terribili le conseguenze che al commercio ed all'industria ne venivano, perchè nel porto taceva ogni lavoro, ed uno dei più grandi sbocchi, anzi il più grande centro di attività e commercio dell'Italia nostra, in un istante in seguito ad un atto del Governo, era divenuto inerte, con jattura gravissima dell'economia nazionale. E tutti si chiedevano stupiti, quali gravi ragioni, quali impellenti motivi di ordine pubblico avessero potuto indurre il Governo a sfidare il pericolo delle conseguenze di un simile atto, e pensavano che più che gravi, imprescindibili e imperiose dovevano essere state le ragioni che lo avevano indotto a un passo di tanta portata. E mentre con questa prima impressione si attendeva la spiegazione del fatto, un secondo quadro di men foschi colori appariva immediatamente o poco dopo. Cominciavano da parte del rappresentante locale Governo, ed erano contemporaneamente o quasi avviate anche da parte della autorità centrale, trattative con gli scioperanti e venivano, più o meno autorizzati a trattare col ministro i mediatori spontanei politici e i pretesi rappresentanti della Camera del lavoro. E li si discuteva più di parole che di cose, e poi si cedeva a poco a poco, fino a promettere e permettere la ricostituzione di ciò che ieri si era sciolto. Si veniva in fine a questa ricostituzione con le forme più

solenni e si coronava la ricostituzione con la solenne proclamazione.

Tutto pareva che camminasse bene dopo questi accordi. Ed allora naturalmente la seconda impressione doveva essere questa: essere stato bene inutile ciò che si era fatto prima se si doveva arrivare a tale risultato finale e apparve dalla tolleranza del risultato che fosse mancato un grave motivo per lo scioglimento. Ed allora tutti si chiedevano: arbitrio prima o debolezza dopo? o tutti e due?

Ed intanto nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento si addensavano, a Parlamento chiuso, domande di interrogazione e di interpellanza! E, per quanto debba per funzione costituzionale essere separata l'azione dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, non è lecito qui ignorare ciò che nell'Alta Camera avvenne, non è lecito qui ignorare le spiegazioni che recentemente sui fatti potè darvi il Governo! Ed io mi permetterò rapidamente di riassumerle per richiamarne il contenuto all'attenzione della Camera.

E se ho presentata una mozione, ciò avvenne appunto perchè, dopo la discussione del Senato, mi pareva ormai inutile la formula della interrogazione ed anco della interpellanza per provocare dal Governo dichiarazioni che aveva avuto già occasione di fare e che certo non potevano mutare nella sostanza.

Questo disse in Senato l'onorevole presidente del Consiglio: che da più mesi, l'autorità prefettizia di Genova scriveva, insisteva, e dichiarava urgente lo scioglimento della Camera del lavoro di Genova; che questa era già stata sciolta altre volte ma si era ancora ricostituita con forme irregolari. Però non era questa questione di forma che dava pensiero al Governo: si trattava di una associazione che si costituiva (sono le parole segnate nel resoconto del Senato) con fini ed intenti criminosi: era, sotto la specie di Camera del lavoro, un'associazione in accordo coi partiti socialista e repubblicano per smuovere il principio monarchico e provocare disordini e un cambiamento nelle istituzioni.

Davanti a questa grave asserzione da parte del Governo, certamente l'uomo d'ordine si domanda quali precisi pericoli minacciassero questo ordine pubblico e suppone che le asserzioni siano state appoggiate da documenti, o da indizi di fatto, poichè alle

affermazioni delle autorità politiche di Genova si vede seguire da parte del ministro l'autorizzazione e lo svolgimento dell'azione.

L'azione governativa però, dopo questa urgenza dichiarata con tanti amminicoli di parole, arriva dopo molti mesi, proprio alla vigilia della chiusura del Parlamento; soltanto allora è autorizzato lo scioglimento della Camera di lavoro. Ma a questo scioglimento seguono purtroppo ed immediate le proteste e segue anche pronto, proprio come per una subita parola d'ordine data, lo sciopero dei lavoratori del porto; lo proclamano l'indomani i lavoratori dei cantieri di costruzione e quelli delle industrie siderurgiche, e regna alto il silenzio come per incanto in quei centri vigorosi dell'industria e del lavoro.

Quello spettacolo impaurisce. Allora il Governo si dimostra (così narra il presidente del Consiglio) propenso a tutti gli onesti accomodamenti e comincia il periodo delle trattative e queste seguono fondandosi, come vi ho detto, su questioni di nomi di persone più che di cose e di tendenze; e prima si discute se si debbano restituire dei registri e poi se si debbano permettere non delle Camere di lavoro, ma dei Comitati, poi ancora se l'associazione nuova debba chiamarsi Commissione o Camera del lavoro; poi si impone la condizione che certi tali in malo odore presso l'autorità non ne abbiano a far parte mentre prima vi appartenevano: poi ancora una parte delle condizioni si accetta, ma non si ha modo di farle osservare fino a che poi si lascia ricostituire tutto. (*Interruzioni*).

Presidente. Non interrompano.

Daneo Edoardo. Se non sono esatto, qualche altro interpellante mi potrà rettificare. O meglio potranno rettificare il presidente del Consiglio.

Voce. È inesatto il fatto.

Pellegrini. No, la relazione è vera...

Presidente. Onorevole Pellegrini, non ha facoltà di parlare.

Daneo Edoardo. E quando questo è avvenuto, allora si fa una solenne (troppo solenne, dice il presidente del Consiglio, e sono con lui) proclamazione dell'esito della votazione in un pubblico teatro concesso dalla pubblica autorità. E qui il riassunto è finito. Allora davanti a queste dichiarazioni mi trovo io nella posizione del presidente del Consiglio:

dichiaro di capirne poco, o di comprenderne troppo. (*Approvazioni. — Commenti.*)

Ne capisco poco, perchè se vi erano tutti questi intenti criminosi e se v'era l'urgenza, come si potè attendere tanto? Questa è la prima domanda, che vien naturale. Proprio per dar tempo agli anelli di questa catena di rinsaldarsi e diventare così forti da essere infrangibili e poter trascinare d'un tratto tutti i lavoratori, mentre prima stava appena preparandosi tutto questo? E se anche il torto fosse di chi ha troppo aspettato, come mai chi segnalava prima l'urgenza nei varii mesi non ha seguito lo sviluppo di tutto questo e non ha dovuto quindi segnalarlo? Non ha compreso che, arrivando tardi, era passato il momento di agire, passata la festa, era proprio il caso di dire: gabbato lo santo? Che oculutezza è stata quella nel prevedere e nel provvedere? Quali istruzioni avevano dunque queste autorità?

Come mai queste autorità non hanno seguito tutto il lavoro tenebroso o aperto che poteva fare questa associazione in senso contrario alle istituzioni, pericoloso per il principio monarchico, non diretto al libero esplicarsi degli interessi del lavoro ma solo al trionfo dei partiti socialisti o repubblicani? Come, se era criminosa questa associazione, noi la vediamo ufficialmente ricostituita, solennemente battezzata alla luce del sole, permessa dalle autorità e adesso praticante liberamente il suo scopo senza che nessuno trovi nulla a ridire, senza che sia più considerato come pericoloso che vi siano nè dei repubblicani, nè dei socialisti nella sua rappresentanza? Per lo meno voi ammetterete che, accettando i fatti e mancando di spiegazioni, bisogna cercarne qualcuna e, argomentando dal noto all'ignoto, stabilire quello che deve essere successo e che non è negato, nè è rinnegato nemmeno dalle spiegazioni date al Senato.

Mi pare, che da tutto questo risulti che anzitutto l'autorità non era certa di avere una ragione legale di scioglimento; perchè, se le sue asserzioni di prima erano esatte, se in qualche cosa i fatti le confermavano, allora come mai con le stesse persone l'associazione si è potuta ricostituire? Non era sicura l'autorità nei suoi criteri, nè della legalità del provvedimento, perchè faceva questione di persone e non di cose e cercava non già se l'associazione facesse del repubblicanesimo o del so-

cialismo, ma se vi fossero ascritti dei socialisti o dei repubblicani. La cosa è ben diversa. La presenza di ascritti ai partiti sovversivi in una associazione può dar luogo alla legittima suspicione, può e deve dar ragione alla speciale e continua vigilanza che, supponendo nelle persone le intenzioni e dalle intenzioni gli atti, li segue con cura quotidiana e vigilante; ma non potrebbe mai giustificare da sè uno scioglimento, sostituendo il sospetto ai fatti.

In sostanza a me pare che queste autorità fossero mancanti di direzione e che chi avrebbe a loro dovuto dare le istruzioni necessarie non avesse un giusto concetto nè economico nè giuridico del movimento operaio e delle relative questioni e dello stato di cose in Genova. Le cose non vanno più come trent'anni fa: all'azione individuale nei conflitti fra capitale e lavoro, è succeduta l'azione collettiva. La mano d'opera ha trovato nelle leghe di miglioramento, o in altri consimili organismi di resistenza (ed io non mi spavento dei nomi), nelle associazioni più o meno mutue, nella cooperazione sotto le diverse forme, i suoi organi di resistenza, costituendo la forza del numero contro la forza del capitale.

Queste sono iniziative, che quando seguono nell'ambito della legge, non debbono spaventare nessuno, (*Bravo! — Approvazioni*) perchè davvero in questo campo la libertà è rimedio a sè stessa.

E qui non si tratta di socialismo, o di repubblicanesimo, perchè le *Trades Unions* della Inghilterra non spaventano nessuno e sono agli antipodi del socialismo, perchè in America i *trusts* da parte dei capitalisti, come i *kartellen* degli industriali e le associazioni da parte dei lavoratori di Germania, vivono indifferentemente in ambienti socialisti od individualisti.

E del resto anche da noi, a Torino, a Milano, le Camere di lavoro vivono e lavorano senza che finora mi risulti che si siano chiamate seriamente pericolose e esorbitanti dal loro compito puramente economico. Io credo quindi che, avendo un arretrato concetto economico, questa gente avesse paura dell'associazione, o della manifestazione di un'opera nel campo economico di queste associazioni e che abbia esagerato assai nelle informazioni. Tant'è che il Governo, che si è valso dei ferri del mestiere, cioè del vecchio pretesto del pericolo pubblico, l'ha poi rin-

negato subito, appena visto che il pericolo da lui suscitato era ben maggiore di quello preveduto. In sostanza accadeva all'autorità di Genova ed al Governo, che l'aveva autorizzata, come a quell'antico negromante inesperto che, avendo evocato il diavolo con una parola magica, quando se lo vide innanzi tremò, e non trovò più la parola per mandarlo via. Ed allora che cosa fece? Disgraziatamente il Governo non ha cercato le parole nelle sue leggi o in una resipiscenza leale ed aperta, ma, *absit iniuria verbis*, ha cercato la parola degli amici del diavolo, di quelli cioè che si costituiscono più facilmente patroni delle classi operaie, pur troppo con intenti politici.

La parola degli amici del diavolo giunse a Genova e questi amici assunsero o bene o male la direzione delle cose. Ma di questo parleremo poi.

È certo che a questo punto appare più forte la persuasione dell'Autorità politica di non essere nel vero giuridico, perchè altrimenti non avrebbe lasciato sotto lo stesso aspetto e con le stesse persone rifare la stessa associazione.

E del resto, a giustificare l'atto commesso non avrebbe bastato nemmeno la sicurezza della ragione giuridica. Il *fiat justitia et pereat mundus*, è bello e grandioso principio, ma nessuno pretese mai che fosse un assioma politico. In politica, il mondo deve bensì governarsi con la giustizia, ma deve sempre vivere e camminare. (*Commenti*). E per poter vivere e camminare è giusto che, oltre alla giustizia, gli atti che si compiono abbiano carattere politico, cioè siano opportuni ed efficaci.

Ora, lo scioglimento in quelle circostanze fu e poteva essere nel modo in cui è stato fatto, opportuno ed efficace? Non era certo opportuno, perchè esso cadeva come una tegola nel momento di maggior lavoro nel porto; tanto è vero che è riuscito al bellissimo risultato di far cadere addosso al Governo, che lavorava, a suo credere, nel loro interesse, i lagni e le proteste altissime di tutti i commercianti, industriali, i capitalisti interessati, a cominciare dalla Camera di commercio fino agli industriali, commercianti ed armatori più piccoli; i quali esercitarono una pressione simultanea a quella degli operai, chiedendo cioè di far cessare questi danni

subito ad ogni costo. Quindi lo scioglimento non è stato opportuno.

È stato poi efficace? In politica, come in meccanica, vi è un assioma: lo sforzo di un'azione dev'essere maggiore della resistenza che si va ad incontrare. E voi l'avete prevista e calcolata questa resistenza? È possibile che, prima di sciogliere la Camera di lavoro, aveste davanti l'idea di provocare lo sciopero di quindici o venti mila lavoratori?

Una voce a sinistra. Non se l'aspettavano!

Daneo Edoardo. Non se l'aspettavano certamente e la prova si è il modo paterno, buono, dolce anche nella forma, con il quale il Governo e le autorità s'intromisero subito e lasciarono fino ad un certo punto aperto il campo agli altri di intromettersi per mandare via il diavolo. Ma in queste condizioni che cosa doveva avvenire? Avvenne che oltre tutto la proclamazione fu teatrale...

Voce. Sfido, erano in teatro!

Daneo Edoardo. Sì, fu tanto teatrale che si fece appunto nel teatro Carlo Felice e tanto trionfale che finì con le parole: avete stravinto, dette da uno di questi interpreti politici agli operai radunati.

Si avevano stravinto (*Interruzioni*) ma disgraziatamente (e qui cessa la voglia di scherzare) c'era qualche cosa di ben alto che veniva stravinto e sconfitto, e questo era il principio di autorità del Governo. (*Interruzioni — Denegazioni all'Estrema sinistra — Approvazioni al centro.*)

Voce. Era la prepotenza.

Daneo Edoardo. Io non parlo con lo scopo di piacere ai colleghi dell'Estrema Sinistra; sono lieto se ci possiamo qualche volta trovare d'accordo, specialmente nel campo della libertà; ma non aspiro certamente alle loro approvazioni, e quindi i loro rumori non mi fanno nessuno effetto.

Dunque, la condotta dell'autorità fu incerta, incoerente ed impolitica. Ma oltre questa incertezza impolitica, oltre all'essere battuto il principio d'autorità del Governo, quale fu lo spettacolo apparente che forse senza colpa del Ministero, ma per necessità di cose, si diede in quel momento? Fu lo spettacolo apparente che i partiti estremi avessero assunto il comando della situazione. E questo spettacolo fu tale che, permettetemi il paragone, (parliamo del porto di Genova) i marinai genovesi poterono credere che la manovra fosse comandata da chi non

era il capitano della nave. E si dice (posso tornare un momento nel faceto) che uno di questi interpreti sullodati, proprio alla fine di tutto lo spettacolo abbia detto ad una delle autorità governative locali: avete veduto? Non è succeduto niente! E che l'autorità locale abbia risposto: Sfido! Abbiamo ceduto in tutto! (*Interruzioni*).

In questa condizione di cose io non ammetto nemmeno per ombra il pensiero che l'onorevole presidente del Consiglio abbia egli pensato di domandare soccorso agli elementi estremi e di farli intervenire in suo aiuto nemmeno coll'intenzione di fare da pacieri, e quindi abbia lasciato a loro la direzione delle cose.

Certo non è dopo cinquant'anni di una vita politica come quella di Giuseppe Saracco e dopo i servigi resi alla patria e al Re (*Rumori* — *Interruzioni*) che questo dubbio possa venire in mente a qualcuno. (*Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio!

Daneo Edoardo. Io credo che sia stato difetto dell'autorità locale, ma certo anche l'apparenza ha nociuto al Governo.

Questi sono stati i fatti di Genova, e, come ho detto, a me è parso proprio di riconoscervi evidente incertezza, incoerenza di criteri e inopportunità dell'azione relativamente al momento politico. Ora i fatti sono passati, restano però gli elementi che possono sempre ricomporre al primo istante la stessa situazione di prima (*Interruzioni*) e questo pericolo fa sì che si deve pensare d'accordo ai rimedi. Non è questo certamente il momento di dirvi quali possono essere questi rimedi particolarmente anche perchè io non ne ho l'autorità; ma i rimedi possono essere diversi, cioè locali e generali.

Colajanni. Mandate via Garroni prima di tutto! (*Rumori*).

Daneo Edoardo. Io credo che sarebbe troppo rimpicciolire la questione il portarla sul terreno delle persone, nè credo che il presidente del Consiglio abbia intenzione di cercare dei Battirelli.

Detto questo ritorno ai rimedi. I rimedi locali saranno, meglio che da me certamente, indicati dagli ottimi rappresentanti di Genova, che hanno chiesto di prender parte a questo dibattito.

Ma una cosa è certa, ed in ciò sono lieto di pronunziare una parola di lode, che fino da quando l'onorevole Saracco, ministro dei

lavori pubblici, chiamava il senatore Gadda a presiedere una Commissione che studiasse le questioni del porto di Genova, prevedeva che in quel porto si sarebbero affollate non solamente questioni di specchi d'acqua, di calate, di vagoni e di vie d'accesso, ma tutte le inevitabili emergenze di urti e di malintesi di lavoro, che facilmente si sarebbero tradotte, anche per le necessità frequenti e saltuarie di sospensione di lavori, dovute all'impossibilità di carichi e scarichi, in disoccupazione e scioperi.

Certo il porto di Genova richiede spese di molti milioni; che sarebbero però impiegati, direttamente a ottimo interesse e sarebbero collocati a largo profitto dell'economia nazionale.

Fasce. Ora lo dite!

Daneo Edoardo. Io l'ho detto non soltanto ora, ma più volte, e in molti luoghi; e l'amico Fasce lo sa.

Ora io domando al Governo: ma perchè, e dopo gli studi della Commissione Gadda, soltanto in parte effettuati, e dopo gli ultimi della Commissione presieduta dal senatore Boccardo, e dopo gli studi che vennero da altre parti per la questione dell'autonomia e d'altri rimedi equivalenti, non furono adottati in tempo dal Governo questi rimedi o concretati in disegni di legge, senza che alla questione fosse aggiunto nuova esca, che non si saprebbe come estinguere, di nuove difficoltà di lavoro? Studiate, io vi dico: prevedete e provvedete celeremente, perchè l'urgenza è incontestabile e minacciosa.

Vi sono rimedi generali: e qui il tema sarebbe assolutamente troppo ampio, per discuterne in poche parole e in questo momento. Ma è certo che di rimedi generali io finora non ho visto traccia nè nei provvedimenti presentati dal Governo, nè in ciò che ha annunciato nel suo programma. Noi abbiamo cominciato una legislazione sociale col concorso dell'iniziativa parlamentare e con quello di tutti i Ministeri che da dieci anni son passati su quel banco. Noi abbiamo provveduto da sette anni ad una legge di probiviri: noi abbiamo provveduto poco fa a quella per l'emigrazione; e da tempo a quella per gli infortuni, alla Cassa pensioni, al codice sanitario, ad una quantità insomma di rimedi intesi al patronato delle classi meno abbienti. Ma per la legislazione del lavoro, finora, che cosa abbiamo fatto o pensato? Eppure oramai

abbondano gli studi e l'esperienze nei vicini paesi. Guardate alla Francia, guardate alla Svizzera che oramai è convertita in un officina di esperienza in questi argomenti, e vedrete ciò che vi sia di adottabile ai costumi e all'anima italiana.

Ma, certo, senza questa legislazione del lavoro che miri a sedare le sofferenze, a troncare gli attriti, a costringere il lavoro e il capitale nelle rotte precise di una indicazione legale nelle rispettive pretese; senza questa legislazione, noi non arriveremo mai ad evitare questi grandi conflitti che possono mettere in pericolo tutta l'economia nazionale.

La legge dei *probi-viri*, ad esempio, è ispirata ad un ottimo principio, ed è per me un grato ricordo quello di esserne stato il relatore; ma quella legge, tanto modesta e tanto benefica, incontra dovunque gravissimi ostacoli nella sua attuazione e gli stessi interessati spesso non ne comprendono la benefica portata, ed è oramai evidente la necessità di un completamento che la faccia funzionare affinché tutti questi malintesi fra capitale e lavoro trovino in questo istituto il loro arbitrato. Con questo mezzo voi combatterete efficacemente gli scioperi politici, gli scioperi di protesta, gli scioperi di solidarietà, eventi tutti che non potranno più ragionevolmente prodursi, almeno nella gran parte dei casi, quando ogni contesa troverà pronto il giudice.

Avete un compito molto più largo a cui bisogna provvedere. Se volete che i lavoratori non abbiano mai ragione di ricorrere a questi mezzi irregolari di protesta.

È necessario togliere le ragioni del malcontento: lavorare nel campo tributario ed amministrativo. E qui hanno in parte ragione quei nostri colleghi della destra. (*Accennando all'estrema sinistra*). L'onorevole Ferri diceva un giorno... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Vi deve far piacere di essere chiamati di destra; molte volte avete lavorato insieme e con successo! L'onorevole Ferri, dunque, diceva: badate che la possibilità di larghi sgravi in materia d'imposta voi non avrete mai, finché non avrete grandi disponibilità di bilancio. E i nostri colleghi dell'estrema sinistra alludono ad un espediente dal quale iorifuggo: la riduzione delle spese militari. (*Aaah! all'estrema sinistra*). Essi alludevano an-

che al debito pubblico, ma tutti quelli a cui preme la difesa del paese e l'onore nazionale non consentiranno mai in queste idee.

È certo però che, senza larghe disponibilità di bilancio, è inutile cercare ora gli sgravi; ed è inutile parlare di classi abbienti e non abbienti, e di fare al contribuente italiano il solletico dei piccoli sgravi, sempre ben venuti se possibili, ma privi di ogni serio effetto economico e politico.

E allora? Allora io non credo che una profonda riforma funzionale dei nostri organismi di governo vi possa consentire larghe disponibilità nel bilancio; non c'è che far passare lo Stato dalla facoltà d'azione, in tutte le cose, a quella semplicemente di controllo; (*Commenti*) per molti pubblici servizi non c'è che dare alle Provincie ed ai Comuni una più larga autonomia; (*Interruzioni del deputato De Andreis*) più larghe facoltà di cercar campi di risorse per l'erario senza danno dei contribuenti.

Presidente. Ma non interrompano!

Daneo Edoardo. E solamente con tutto questo si avrà la possibilità di fare grandi riforme, delle quali nei vostri programmi non ho visto accennata alcuna traccia.

Io ho finito. Mi duole di non potere dare a quanto ho detto il colore di fiducia nel Governo; mi duole di dover dire che la condotta del Governo non mi pare assolutamente corretta e politica. E, come in questa occasione, mi par che sia incerta e slegata da tutta la sua azione politica e parlamentare, sì che da qualche mese vedo di per di sgretolarsi la fiducia che il valore dei molti ministri mi suggeriva. E quando guardo al banco dei ministri, mi par di vedere una di quelle orchestre in cui un professore sperimentato ha presso di sé parecchi buoni elementi, eppure non ne zampilla però quell'insieme armonioso che conquide i cuori. (*Uuh! — Interruzioni*).

Vedo infatti nel presidente del Consiglio un professore emerito di contrappunto politico, e intorno a lui vediamo consumate esperienze e giovani energie; pure il fatto sta che, nei provvedimenti proposti, finora l'anima non si vede, non si sente la nota che incatena le maggioranze e le masse, e le rende amiche e fidenti verso il Governo.

Io non vedo in nero l'avvenire del mio paese. Ho fiducia nel buon senso del popolo italiano, appunto perchè il popolo ha comin-

ciato a fare i suoi affari da sè, e spero che respingerà presto gli intermediari politici, e vorrà unicamente occuparsi dei suoi doveri quando sarà sicuro che le leggi e i governi armati dalle leggi, ed i parlamentari aiutati dall'azione delle classi dirigenti sappiano ben tutelare i diritti e i bisogni, e votare e legiferare in nome di quelle solidarietà delle classi che è l'aspirazione di tutti i buoni. (*Bene! — Bravo!*)

Auguro che le spiegazioni del Governo possano meritarsi dagli altri quella fiducia che a me la sua condotta e i suoi provvedimenti non sembrano meritare. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Auguro ad ogni modo che da questa discussione qualche cosa sorga di alto e di serio e di permanente; sorga, cioè, una indicazione precisa degli intenti della Camera, e si manifesti sovra ogni cosa l'intento degli uomini di buona volontà nel volere il bene. (*Approvazioni vivissime — Alcuni applausi al centro — Commenti in vario senso — Parecchi deputati si congratulano con l'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati per isvolgere la seguente interpellanza « per sapere se esso assuma la responsabilità del decreto con cui il prefetto di Genova, sciogliendo la Camera del lavoro e le Leghe di miglioramento appena chiusa la Camera dei deputati, mostrò la intenzione di eludere il controllo della Rappresentanza Nazionale per violare impunemente il diritto di associazione in migliaia di lavoratori facendosi eccitatore dell'odio di classe a servizio di pochi capitalisti; e per sapere se gli atti di resipiscenza a cui il Governo si indusse di fronte alla resistenza operaia sieno da considerare come il riconoscimento leale e senza riserve del diritto di organizzazione proletaria. »

Bissolati. Parlando in questa occasione e da questa parte, io rischio di passare per ingenuo. Mentre mi accingo a parlare, vedo il sorriso di qualche collega il quale pare mi ammonisca che in questa discussione la verità è in quello che non si dice, la realtà è in quello che non si vede, e che a voler pigliare sul serio questa battaglia, dichiarata sopra lo scioglimento e la ricostituzione della Camera del lavoro di Genova, c'è il pericolo di fare la figura del cavaliere della Mancia che partiva in guerra contro le ali dei mulini a vento. (*Mormorio*).

Voi credete, ci si dice, che qui ci sia una lotta tra varie tendenze intorno a quel fatto che, investendo il supremo problema della libertà, investe tutti gli altri problemi della vita politica: da una parte coloro i quali credono che la libertà proletaria sia una minaccia contro gli interessi costituiti, dall'altra quelli i quali credono che la libertà proletaria sia il massimo degli interessi sociali.

Credete di essere in mezzo ad una grande battaglia di grandi interessi il cui esito, qualunque esso sia, dovrebbe essere sempre buono (perchè è sempre buono uscire dall'indeterminato e dall'equivoco per affermarsi in qualche cosa), ed invece dietro lo scenario della battaglia dei principî c'è la schermaglia dei piccoli gruppi e dei più piccoli gruppetti i quali colgono il pretesto di prender parte al giuoco in cui sta come posta il potere.

Questo è vero: è vero in parte, ma non in tutto; perchè non è caso fortuito che l'occasione al cimentarsi della battaglia fra i varî gruppi, per la prevalenza, sia stata data precisamente da questo argomento della libertà proletaria; il che vuol dire che, qualunque sia il colore, la sostanza dei varî gruppi della Camera intorno alla particolare questione di legislazione sociale, la loro vera sostanza, il loro vero carattere consistono nel loro atteggiamento di fronte a questo problema. (*Bene! all'estrema sinistra*). Vuol dire che questo problema è il massimo di quelli che si impongono a questa assemblea; vuol dire che questo problema è il demone (lo dico in senso socratico) il demone che agita, che suggestiona e orienta tutta quanta la vita parlamentare. (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

Ecco perchè, guardando da questo punto di vista la situazione ed interpretato in questo modo il significato della discussione che sta per svolgersi, noi non possiamo ridurre la questione e rimpicciolirla al fatto della vita o della morte del Ministero Saracco. Certo questo Ministero, per essere un Ministero di transizione e di compromesso, porta appunto con sè i caratteri in germe della morte sua: è un Ministero bifido e bifronte, perchè uscito da una situazione nella quale si trattava di dare tregua alla grande battaglia ostruzionista impegnata alla Camera, ed il suo carattere bifido e bifronte non è

nella sua composizione soltanto, ma in tutta la sua vita.

Infatti il Ministero Saracco sorgeva impegnandosi a non continuare nel tentativo proseguito dal precedente Ministero di cancellare dalla Carta statutaria il diritto di associazione proletaria, ma nel medesimo tempo s'impegnava tacitamente verso quella parte (*Destra*) a concedere il meno che fosse possibile, di questa libertà, nella pratica; è quello stesso Ministero che, mentre abbandonava i provvedimenti politici, tuttavia regalava, faceva omaggio a quella parte dello stato di assedio a Carloforte e dei soldati mietitori di Molinella; è il Ministero che scioglieva la Camera di lavoro di Genova, ma che doveva anche consentirne la ricostituzione; è quel Ministero che, quando si trattava di difendere in questo argomento l'operato suo in Senato rivolgeva i suoi colpi contro i sovversivi, non risparmiando però un colpo contro il partito moderato; è il Ministero medesimo che oggi, per dare un contentino alla parte reazionaria, ha presentato al Senato il progetto contro gli anarchici e nel medesimo tempo ha fatto annunziare nelle gazzette il licenziamento o l'allontanamento del prefetto Garroni da Genova...

Saracco, presidente del Consiglio. Non è vero!

Bissolati. Io l'ho visto annunziato nei giornali. Prendo atto della sua smentita.

Saracco, presidente del Consiglio. Ha presentato le sue dimissioni. (*Ah! ah! — Ilarità — Applausi*).

Santini. Dimissioni involontarie.

Bissolati. Poichè il presidente del Consiglio ha avuto la cortesia di darmi questa comunicazione, sarebbe interessante che egli la completasse dicendomi se abbia accettate o respinte quelle dimissioni.

Saracco, presidente del Consiglio. Io lo sodificherò: non le ho accettate, nè respinte. (*Bravo! Bene! — Applausi a sinistra — Viva ilarità*).

Bissolati. Io mi compiaccio dunque di rilevare che sono perfettamente d'accordo col presidente del Consiglio nella diagnosi politica che ho fatta del Ministero. (*Bene!*).

Pellegrini. Prendete atto! (*Si ride*).

Presidente. Onorevole Pellegrini, non interrompa. Onorevole Bissolati continui.

Bissolati. Dato che un Ministero siffatto abbia la Camera di fronte, e che le forze avverse le quali si erano imposta una tregua vogliano riprendere la battaglia perchè te-

mono di atrofizzarsi e di denaturarsi per la troppo continuata stagnazione della vita parlamentare cui eravamo condannati, quello che importa a noi è che, viva o muoia il Ministero Saracco, si denudi la sostanza di questo dibattito; perchè se la grazia di Dio chiamasse il Ministero a rivivere, esso impari a non scherzare tanto facilmente con la pericolosa arma della provocazione contro il diritto popolare, e se invece lo condannasse a morire esso trasmetta ai successori l'insegnamento. (*Bene! Bravo! a sinistra*).

Io avevo presentato un'interpellanza, inviata da Genova, con la quale chiedevo se il Ministero assumesse la responsabilità del decreto con cui il prefetto di Genova, sciogliendo la Camera del lavoro e le leghe di miglioramento appena chiusa la Camera dei deputati, mostrò l'intenzione di sottrarsi al controllo della Rappresentanza Nazionale, mentre violava impunemente il diritto di associazione di migliaia di lavoratori e si faceva eccitatore dell'odio di classe. Era chiusa, mi pare, da tre giorni, la Camera dei deputati, quando la Camera del lavoro di Genova fu fulminata dal decreto di scioglimento.

I motivi li abbiamo potuti raccogliere in parte dallo stesso decreto ed in parte dalle dichiarazioni fatte al Senato dall'onorevole Saracco: essi erano questi; la Camera del lavoro di Genova era ancora quella vecchia Camera del lavoro alla direzione della quale partecipavano i socialisti.

Quanto all'eccitamento all'odio di classe ed a qualche altro intingolo accessorio, nessun fatto preciso, nuovo, recente. Era la vecchia Camera del lavoro; ed appunto per ciò il Governo doveva credere che quella Camera la quale era già stata sciolta alcuni anni prima, la quale era allora composta dei medesimi elementi, ed era stata trascinata innanzi ai tribunali ed assolta in primo ed in secondo grado...

Saracco, presidente del Consiglio. No! Fu condannata.

Bissolati. Fu assolta.

Saracco, presidente del Consiglio. Porterò le sentenze di condanna.

Bissolati. Quanto poi all'altro motivo che della Camera del lavoro facessero parte i socialisti, ogni buon cittadino d'Italia domanderà se nello Statuto albertino il diritto di associazione sia subordinato alla condi-

zione che la direzione della Società sia in mano di questa o di quella persona che abbia questa o quell'opinione politica.

Ma di fronte alla negativa del presidente del Consiglio io osserverò una cosa sola: udremo se fatti nuovi siano emersi dacchè egli ha parlato in Senato, se fatti nuovi siano stati denunziati dal prefetto Garroni per i quali egli si credesse autorizzato a dare dopo il permesso dello scioglimento. I vecchi motivi gli avrebbero imposto lo scioglimento appena costituita la Camera del lavoro, se questa era ancora la vecchia Camera e se conteneva quegli elementi socialisti. Ma questo lo sapevate fino dal momento in cui la Camera fu ricostituita; ed allora perchè avete atteso a lasciar libere le mani al prefetto di Genova che la Rappresentanza Nazionale si prendesse le lunghe vacanze natalizie? Perchè voi desideravate di sottrarvi dall'obbligo di rendere immediatamente conto ad essa del vostro operato.

Saracco, presidente del Consiglio. Niente affatto!

Bissolati. Speravate, ed il prefetto Garroni sperava, che la cosa fosse passata molto più liscia; e che, salvo qualche protesta della stampa democratica, il paese non si sarebbe molto commosso di questo scioglimento, tanto più che è nella tradizione, e dirò poi per quale ragione, di quasi tutti i governi di fulminare con i decreti allorchè l'Assemblea Nazionale è chiusa, facendo sì che l'eco delle proteste dei lavoratori dei quali erano violati i diritti vi giunga molto più affievolita. Ora questi non sono che espedienti di piccolo macchiavellismo politico che credo più esiziale della lotta aperta e dichiarata. Se credevate opportuno di sciogliere la Camera del lavoro di Genova per motivi di ordine politico e di difesa sociale, dovevate voi stesso invocare e desiderare che immediatamente l'Assemblea Nazionale si pronunciasse intorno all'opera vostra. Ma che cosa è questo cesarismo a scartamento ridotto per cui voi scegliete la Camera del lavoro; ed in un argomento di così vitale importanza tentate di eludere il controllo dell'Assemblea Nazionale?

Saracco, presidente del Consiglio. Non posso a meno di dare una risposta subito. La facoltà di sciogliere la Camera del lavoro di Genova fu data fin dal 9 dicembre; da quel giorno in poi io non seppi altro, fino al giorno

20, in cui appresi che vi era stato lo scioglimento della Camera del lavoro e lo sciopero generale. Non sono io che ha cercato una sola volta di sfuggire alla responsabilità dinanzi al Parlamento; ma posso rispondere di quello che fa un prefetto? (*Rumori — Interruzioni*).

Io accetto tutta la responsabilità degli atti di coloro che dipendono dal Governo politicamente, ma non posso accettare questo rimprovero, che cioè il Governo abbia aspettato di procedere allo scioglimento della Camera del lavoro di Genova quando il Parlamento era chiuso.

E dico ciò, e dovevo dirlo, perchè l'animo mio mi costringeva a farlo. Il decreto di scioglimento è venuto dodici giorni dopo a quello in cui il Governo, avvertito, aveva detto che attesa la necessità ed urgenza dichiarata dal prefetto, consentiva allo scioglimento della Camera del lavoro.

Giudicate come volete, ma in fatto di sincerità non mi troverete mai fuori di strada. (*Approvazioni*).

Bissolati. Prendo atto di questa dichiarazione, mi felicito anzi di questa dichiarazione fatta dal presidente del Consiglio. Ma la colpa, sia del prefetto o sia del presidente del Consiglio, il fatto accade così come l'ho delineato. Fortunatamente però, a salvare questa volta il decoro ed i diritti dell'Assemblea Nazionale, chi è intervenuto? Intervenero gli operai scioperanti di Genova, e si deve alla loro resistenza se la questione è oggi dinanzi alla Camera e forma l'oggetto di positiva discussione. Se non fossero stati essi con la loro resistenza, molti di quelli i quali mostrarono alla Camera d'interessarsi dell'argomento, non se ne sarebbero interessati. (*Bene! Bravo! — Applausi all'Estrema Sinistra!*) E questo che cosa vuol dire? Vuol dire che la sostanza del dibattito non sta nello scioglimento della Camera del lavoro, nè nella ricostituzione di essa, ma la vera sostanza sta nel giudizio che la Camera deve dare intorno alla resistenza degli operai e al diritto e alla legittimità di questa resistenza. (*Vive approvazioni*).

In merito allo scioglimento io non ho quasi nulla da dire, perchè fatti precisi non ce ne sono: i motivi adottati nel Decreto del prefetto di Genova sono quelli accennati. Io avrei potuto commentare un pochino la presenza del Garroni a Genova; ma il presi-

dente del Consiglio mi annunzia che le dimissioni furono date e non si sa ancora veramente se accettate o respinte.

Si dovrebbe essere molto maligni a supporre che il presidente del Consiglio si riservi a decidere intorno all'accettazione o ripulsa delle dimissioni dopo il voto della Camera, o dopo visto il vento che tirerà dopo questa discussione. Ma io farò una sola osservazione rispondente alla formula della interpellanza; ed è che voi uomo di Stato, onorevole Saracco, vi siete fatto eccitatore dell'odio di classe per un ragionamento semplicissimo.

Questi lavoratori che cosa vedevano nella Camera del lavoro, che cosa vedevano nella organizzazione della resistenza? Vedevano la difesa del loro salario! Essi avevano fatto una difesa civile consentita dalla legge: avevano approfittato della legge: avevano approfittato di questo mezzo civile per difendere il loro pane.

Che cosa poteva parere loro questo atto del Governo che violentemente interveniva per sciogliere la Camera del lavoro? Che cosa era quest'atto con cui si spezzava nelle loro mani quest'arma civile per difendere il loro pane? E allora non è naturale il dire che la violenza del Governo, ispirata all'interesse di altre classi sociali, contendeva a loro la via civile per la lotta e la difesa del loro pane?

Ma come poteva un uomo così avveduto come l'onorevole Saracco, che ha tanti ideali teorici di libertà, come poteva non vedere quello che io sto dicendo? Gli è che noi tutti quanti non crediamo al libero arbitrio negli atti e nelle azioni degli uomini politici, e non possiamo tenere responsabili personalmente degli atti che si commettono nella vita politica.

Noi sappiamo che, per lo scioglimento della Camera del lavoro, dietro al Governo stavano gli interessati potenti, il potente capitalismo che là, sulla sponda ligure, ha la sua fortissima rocca; il capitalismo genovese che è padrone di tutti i pubblici poteri, che ha qui nella Camera una rappresentanza così potente (e lo dico a suo onore, perchè è sempre onorevole che i deputati si facciano interpreti forti degli interessi che rappresentano quà dentro), che sa volgere a beneficio del capitalismo genovese l'energia del Governo. Ora a questo capitalismo seccava

che gli operai si organizzassero in leghe di resistenza, che si mettessero insieme nella Camera del lavoro per ottenere l'aumento delle mercedi, e così far perdere alla borghesia genovese quella posizione eccezionalmente favorevole che finora ha avuto nella vita italiana. È questa la suggestione continua che il capitalismo genovese ha esercitato su tutti i Governi. Perchè lo scioglimento della Camera del lavoro non è un fatto eccezionale dell'oggi; lo dicevo poc'anzi: sempre, tutte le organizzazioni operaie, da molti anni a questa parte, furono colpite con Decreti di scioglimento, e sempre si ebbero processi su processi; e Genova fu sempre sotto una legge eccezionale. Il capitalismo genovese era in questo assistito anche dal rimanente della borghesia italiana (alludo a quella borghesia da serra calda la quale trova il suo tornaconto in parte nell'aiuto del Governo, ed in parte nel ribasso delle mercedi dei lavoratori); ed a questa borghesia non conveniva che il cuore del commercio italiano potesse assorbire un po' d'ossigeno di coscienza proletaria.

Furono queste forze compatte, queste forze ben concertate insieme ed a cui è difficile che un Governo possa resistere, che spinsero l'onorevole Saracco allo scioglimento.

Saracco, presidente del Consiglio. Mai! mai!

Bissolati. Forze organizzate, compatte, potentissime, ma che cominciano fortunatamente ora a rilevare qualche debolezza. Abbiamo visto nel macigno del capitalismo genovese aprirsi un crepaccio; ed il crepaccio è la presenza del nostro amico Pellegrini su questi banchi. (*Commenti animati*).

Voci. C'è già stato un'altra volta.

Bissolati. Ad ogni modo, vi ringraziamo di questo risultato che l'azione vostra ci ha dato: perchè l'elezione dell'onorevole Pellegrini, venuta dopo lo sciopero di Genova, è stata il battesimo politico della resistenza economica. (*Bene! a sinistra*).

E vengo alla seconda parte della mia interpellanza; seconda parte che suona così: « e per sapere se gli atti di respicenza a cui il Governo s'indusse di fronte alla resistenza operaia, siano da considerare come il riconoscimento leale e senza riserve del diritto di organizzazione proletaria. »

E badiamo subito che questo dubbio lanciato con la parola lealtà, non involge menomamente un apprezzamento offensivo per la

persona, appunto per quello che dicevo poc'anzi: che la lealtà, in politica, non dipende dalle persone che vivono nella vita politica; la lealtà e la coerenza dipendono dalle forze di cui l'uomo politico è strumento. Ed era quindi naturale che dal nostro punto di vista, si sospettasse, sapendo voi quali sono le forze dell'organizzazione proletaria, si sospettasse che il riconoscimento di quell'organizzazione proletaria fosse fatto con la riserva di ritornare, quando che fosse, in migliore occasione, all'attacco.

D'altronde lo stesso onorevole Saracco ha confessato e lealmente ammesso che la ricostituzione della Camera del lavoro, egli non l'ha *octroyée* come uno statuto qualunque, ma è un atto di resa: ed io soggiungo di nobile resa, perchè i pontefici del partito moderato potranno, onorevole presidente del Consiglio, farvi colpa di non aver resistito, di non avere opposto le supreme difese (che sono quelle delle armi) all'arma degli scioperanti; ma voi avrete ancora una volta onorato la condotta della nostra vita declinante, respingendo questi consigli che vi avrebbero condotto ad insanguinare le vie. (Bravo! *al'estrema sinistra*).

Ed appunto per questo, perchè avete consentito la ricostituzione della Camera del lavoro, essi vi dicono che siete incoerente, e senza carattere. Siete invece in carattere, vi dirò io; perchè, come voi rappresentate quel tale Ministero che ha posto la tregua alla battaglia che si combatteva quà dentro per l'ostruzionismo, così è naturale che quel medesimo Ministero non abbia voluto opporre la violenza contro la resistenza operaia.

Ed a questo proposito, poichè ho ricordato l'ostruzionismo, mi torna alla mente che, nella Camera alta, il senatore Vitelleschi raffrontò il fenomeno dell'ostruzionismo a quello della resistenza operaia a Genova, raccostamento felice, perchè, quello che hanno fatto i lavoratori di Genova, è quello che noi abbiamo fatto quà dentro.

Per un solo principio si è combattuto, dalla Estrema Sinistra e sulle calate del porto di Genova; per la difesa della libertà! Poteva essere discutibile il metodo adoperato da noi, perchè si diceva essere molto controverso se una parte della Camera, a furia di discorsi, possa arrestare il funzionamento legislativo; ma è assolutamente indiscutibile il

metodo di cui si sono valse gli operai genovesi.

Perchè io non ho udito ancora affacciare nessuna obiezione contro la legittimità dello sciopero politico, l'abbiamo udita affacciare però nella Camera alta, e sappiamo che quei legislatori, che hanno parlato in quel modo, hanno qua dentro larghe parentele.

Si dice: lo sciopero politico non può essere permesso, ma è permesso lo sciopero economico. Ma a nome di chi, in nome di quale principio, di quale legge? Forse che la vita politica è qualche cosa di diverso dalla vita economica? Forse che, e me lo insegnano tutti quanti sono qua dentro, uomini non perduti nelle nuvole della metafisica, che ha fatto il suo tempo, tutti i fenomeni della politica non sono la manifestazione delle lotte economiche? Ora se voi ammettete, e dovete ammetterla, la libertà dello sciopero politico, voi non potete neanche portare nello sciopero politico la limitazione che avete trovata ingiusta nello sciopero economico. Nello sciopero economico voi, facendo progredire davvero la legislazione nazionale, avete dichiarata cancellata la facoltà di cui il giudice era investito di distinguere lo sciopero giusto dallo ingiusto. Vorreste forse rinnovare questo criterio per portarlo nello sciopero politico? Questo non lo potreste fare senza sancire l'oppressione di classe perchè non sarebbe che con criteri d'interessi di classe che voi potreste dichiarare che lo sciopero politico è giusto e che lo sciopero economico è ingiusto.

Nè io mi occupo delle piacevolezze di cui infiorò il suo discorso un membro della Camera alta, parlando di questo argomento discutendo con Lei, onorevole Saracco. Il senatore Vitelleschi, il quale, biasimando l'opera del Governo disse che esso non poteva, nè doveva permettere quello sciopero perchè era collettivo e violento; due aggettivi il primo dei quali, collettivo, è un non senso, il secondo, violento, (adopero la parola più eufemistica) è un'affermazione contraria alla verità.

Perchè, e me ne può far fede lo stesso presidente del Consiglio, lo sciopero si è svolto nella calma più solenne e più severa, tantochè non vi fu occasione al menomo intervento delle Autorità, le quali potranno bensì, come diceva l'onorevole Daneo, avere avuto ordine di conceder tutto, ma non è supponibile che avessero potuto resistere al

senso del loro dovere, quando avessero visto davvero un pericolo per l'ordine pubblico. E parlando di sciopero politico mi sono anche domandato se a qualcuno si affacci la fantasia macabra che un Parlamento, nel secolo ventesimo, per salvarsi dalla possibilità dello sciopero politico, decreti a mo' d'esempio che non soltanto i ferrovieri, non soltanto gli addetti ai servizi dello Stato, ma che in genere tutti quanti i lavoratori debbano considerarsi come addetti a pubblici servizi e quindi siano loro interdette la organizzazione, la resistenza e lo sciopero. Ebbene, se una fantasmagoria simile potesse prendere forma e sostanza, il giorno in cui dovesse scoppiare il primo sciopero, dovremmo ringraziarvene perchè avremmo costituito il collettivismo.

Si è anche parlato in questa occasione dei sobillatori e si è accennato in particolar modo a sobillatori non genovesi; nella stampa di certa parte si è parlato di coloro che non appartenenti alla cittadinanza genovese si erano immischiati nello sciopero ed erano intervenuti colà per i primi, quasi volendo con ciò far ricadere su costoro la responsabilità del fatto.

Ebbene, noi diciamo che per conto nostro non vi fu proprio nulla da fare; i nostri compagni di Genova sono così bravi e sanno così bene compiere il loro ufficio che non hanno punto bisogno di noi. Noi anzi ci siamo anche tenuti lontani dalla propaganda nel Genovesato e nei dissidi fra capitale e lavoro, gli operai genovesi sono, pur senza di noi, sufficientemente garantiti.

Ma vi debbo dire cosa che riesce di alta compiacenza per noi, che torna ad onore degli operai genovesi e che deve servire di insegnamento anche a voi perchè abbiate la misura di quali fossero, e sono, le forze che là si trovano organizzate, ed è questa: che lo sciopero è scoppiato a Genova con meravigliosa spontaneità.

Io c'ero e sarei stato orgogliosissimo di fare il sobillatore di quello sciopero: ma pur troppo non mi fu consentito questo onore, ed io non fui là che un semplice spettatore. Lo sciopero fu assolutamente spontaneo e scoppiò come il sentimento di reazione che risponde alla violenza; e questo dovrebbe far piacere e non intimorire, dovrebbe essere di grandissimo conforto a tutti coloro che qua dentro amano davvero la libertà.

Perchè il miglior presidio della libertà non sta nelle leggi, non sta in questa o in quella forma di Governo, non sta negli uomini di Governo, ma sta soprattutto nel pregio in cui la libertà è tenuta dalle maggioranze della popolazione. (*Bravo! Bene! — Applausi all'estrema sinistra*) E dovrebbero tutti quanti rallegrarsi di un'altra cosa: dovrebbero pensare che se non nello Statuto nostro, nello spirito di tutte quante le costituzioni borghesi è implicito un diritto, il diritto alla rivoluzione: lo insegnano i vostri trattatisti di diritto costituzionale.

Voi dovrete rallegrarvi che intervenendo una violazione di libertà quelle moltitudini operaie abbiano pensato, abbiano sentito più utile, più necessario esercitare questo diritto alla rivoluzione non con la forma violenta ma con la forma civile, soggiungo anzi con la forma legale.

E se voi aveste assistito, come ho assistito io insieme con gli amici Chiesa e Pellegrini, allo spettacolo di quella notte dell'oratorio di San Filippo, se aveste visto in quel tempio consacrato già all'abbiezione della rassegnazione cristiana... (*Rumori*).

Ho adoperato una parola del poeta cantore della Regina d'Italia, di Giosuè Carducci: Perchè la maggiore empietà che si possa commettere contro l'umanesimo è quella di piegarsi allo sfruttamento e alle ingiustizie. (*Bene! Bravo! all'estrema sinistra*).

Se aveste visto sfilare quei diecimila operai in quella notte, seri, silenziosi a deporre la scheda, che voleva dire l'alta rivendicazione del loro diritto, forse anche voi di quella parte vi sareste sentiti allargare il cuore, perchè avreste detto a voi medesimi che quella folla oscura che sfilava era piena di forti energie.

Ma una sobillazione, bisogna dirlo, vi è stata ed è stata questa: l'esperienza che quei lavoratori avevano fatta del beneficio della loro organizzazione.

In questa sobillazione, dobbiamo confessarlo, li abbiamo aiutati. Ma contro cotesta sobillazione che difese si possono invocare d'indole violenta? Questa è sobillazione che viene dalle cose: l'operaio non ha altra difesa che l'unione. Quando cotesta unione viene calpestata, viene infranta dalla violenza governativa, essa salta in piedi a difendere la libertà: è nella stessa ragione delle cose, in

forza della quale l'operaio è contro il capitalista, che si trova la ragione della resistenza economica e si trova la ragione anche della resistenza politica. Dovremo, ripeto ancora, compiacerci che quegli operai della resistenza economica salendo attraverso la resistenza politica si sieno dimostrati maturi per le idealità civiche superiori, dimostrando così che la lotta di classe non ha educato degli odi, ma ha educato invece le virtù cittadine (*Bravo!*); dimostrando così che quel partito il quale a dileggio viene spesso chiamato il partito del ventre, è il partito alla cui sobillazione e alla cui opera si deve se gente rude diventa un popolo, diventa moltitudine cosciente di cittadini. (*Bravo! alla estrema sinistra*).

E debbo dire una parola brevissima intorno a quello che è stato detto dall'oratore precedente, dall'onorevole Daneo.

Quando la prima volta lessi la sua mozione, non potei trattenermi dall'osservare che, mentre nella prima parte questa mozione lamenta l'incertezza dei criteri economici e politici, poi nella seconda parte, quando si tratta di venire alla parte positiva e pratica, abbandona i politici e sta paga al lato amministrativo e finanziario. Il che mi pare non possa essere assolutamente accidentale, perchè in quella parte non arrischia egli il piede sopra il terreno politico positivo e si guarda bene dal dire che cosa farebbe un Ministero del suo cuore in materia politica. (*Approvazioni! — Applausi*).

E il modo come l'onorevole Daneo ha svolto la sua mozione spiega che la dimenticanza dell'aggettivo politico nell'ultima parte della sua mozione non è fortuita. Perchè l'onorevole Daneo ci ha parlato di riforme, le quali debbono servire alla prevenzione di fatti simili a quelli che si lamentano da quella parte, ci ha parlato di rimedi locali e di rimedi generali, ma non ci ha detto, quale sia il mezzo con cui dalla sua parte si pensi di recare in atto le riforme desiderate.

È col sistema che ha adottato il capo di quella parte, l'onorevole Sonnino, ossia col rinforzo dato sempre maggiore al potere e col crescente indebolimento, invece, della rappresentanza parlamentare, insomma con una specie di Cesarismo illuminato, che volete condurre in porto queste riforme, oppure con le forze vive della democrazia? Di

ciò non avete parlato e si capisce che non era il momento buono di parlarne.

Io vi dico che senza libertà è vano parlare di autonomie comunali e di legislazione sociale. Ma come le autonomie comunali potrebbero essere validamente attuate da un partito, il quale non comprendesse che il vero carattere delle riforme, qualunque esse siano, economiche e finanziarie, consiste nel limitare la strapotenza, la sopraffazione, e i privilegi delle piccole minoranze, a favore delle maggioranze. Si comprende benissimo che, se voi vi affidate soltanto all'impulso generoso di una parte di questa piccola minoranza, non troverete la forza per potere condurre in porto le riforme, ma troverete sempre interessi armati contro voi.

E per quanto si possa ammettere che voi siate in perfetta buona fede, quando vaghegiate queste riforme, pur nondimeno voi siete nell'errore quando pensate di condurle in porto semplicemente con la virtù dell'altruismo, delle parti che ora godono dello stato presente. Ed io credo che il giorno in cui alcuno volesse urtare contro queste minoranze, sarebbe da queste minoranze stesse esautorato.

La legislazione sociale, i probi-viri, gli infortuni, in che modo voi volete attuare questa legislazione sociale, se non permettete che gli operai si organizzino nelle leghe di resistenza, nelle Camere di lavoro, in tutte queste forme, in cui la coscienza degli operai si sviluppa e trova la forza necessaria per farsi valere? Nell'Inghilterra, che venne citata dall'onorevole Daneo, e nella Svizzera non furono le classi capitalistiche a concedere generosamente le riforme, ma è stata l'insistenza dei partiti operai che si nell'una come nell'altra regione sono riusciti ad imporre quelle riforme che rispondevano alla difesa della loro vita e dei loro salari.

Noi presenteremo un ordine del giorno; ma io amo dirvi che se il nostro ordine del giorno risponde presso a poco alle parole che ho avuto l'onore di pronunziare, il nostro pensiero va oltre quell'ordine del giorno; perchè non solo noi vogliamo biasimare il Governo perchè ha sciolto la Camera del lavoro, non solo vogliamo dichiarare la sfiducia nel Governo, esprimendo che esso non ci affida, nonostante la sua respiscenza, che il diritto del proletario sarà per essere rispettato; ma il nostro pensiero va oltre anche

questa affermazione, perchè vorrebbe formularsi in un solenne atto di grazie ai lavoratori genovesi che diedero alla nostra vita pubblica una vibrazione così alta e gettarono quel grande fatto in questa Assemblea, elevandone momentaneamente il livello e togliendola dalla diuturna stagnazione in cui versa.

Voi, onorevole Saracco, per dare un contentino al partito conservatore, avete presentato ieri al Senato la legge contro gli anarchici.

Se quella legge verrà in questa Camera (ed io dubito che venga) noi la combatteremo, perchè per le problematiche, molto problematiche, eccitazioni a qualche attentato individuale con quella legge attentate alla libertà ed un cittadino qualunque potrebbe essere giudicato come complice o come anarchico quando porgesse un bicchiere di acqua fresca ad un anarchico... (*Ooh! — Interruzioni*).

Basti dire che appena pubblicata quella legge si potrebbe aprire un procedimento contro uno dei più miti, dei più intellettuali, dei più puri uomini che seggano in questa Camera (*Interruzioni*)... voi potreste processare l'onorevole Fortunato (*Ilarità — Commenti*)... il quale si permette di fare della propaganda Tolstoiana fra i suoi colleghi (*Si ride*), propaganda Tolstoiana che implica la resistenza all'autorità. (*Oooh! — Ilarità — Commenti*).

Ma il rimedio contro l'anarchismo di fatto, contro il ravasciolismo non ista in nessuna legge, onorevole Saracco, ma sta precisamente in cotesto movimento contro cui insorge oggi il conservatorismo italiano, contro coloro che intendono di valersi della libertà, della loro coscienza e della loro forza collettiva; è in questo movimento di moltitudini coscienti che si trova l'istrumento della elevazione sociale.

Ad ogni modo, onorevole Saracco, comprendiate o no quello che ho detto, tengo a dichiarare, a nome anche degli amici, e non soltanto a voi, ma a tutti i vostri possibili successori che l'Estrema Sinistra tutta, se mai ad alcuno balenasse nella mente il pensiero di tornare agli attacchi contro la libertà, si sentirebbe tanto più forte nel rinnovare la resistenza, in quanto che, dopo questa esperienza sa di avere dietro di sé gli eserciti

potenti, volenti, decisi, validi (*Rumori e proteste a destra — Vivi applausi a sinistra*)... validi a trattare queste civili, quanto formidabili, armi. (*Bravo! — Nuovi applausi a sinistra — Impressione*).

Presidente. Cinque minuti di riposo.

(*La seduta è sospesa alle 16. 45 e ripresa alle 16. 50*).

Presidente. Prego i signori deputati di riprendere i loro posti e di far silenzio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imperiale.

Imperiale. Non credo che si possa formulare un giudizio esatto e sicuro sulla condotta del Governo e sull'avvenimento importante che forma oggetto della presente discussione, senza conoscere con precisione la genesi dei fatti.

Testimone di questi, li esporrò brevemente, obbiettivamente, lasciando il giudizio ai colleghi.

Al rapidissimo sviluppo del traffico nel porto di Genova ha risposto, per naturale conseguenza, una larga richiesta e quindi una larga affluenza di mano d'opera; tanto più larga, tanto più grande, in quanto mancano nel porto di Genova, in gran parte, quegli impianti meccanici, che, in altri porti, più modernamente allestiti, consentono risparmio di tempo e di lavoro manuale.

D'altra parte, l'ho già detto altra volta alla Camera, nel porto di Genova, regna quasi un'anarchia assoluta. Non concetto direttivo nella esecuzione dei lavori; non unità di comando e di vedute, quindi nessun mezzo efficace per disciplinare il lavoro in modo che risponda alla richiesta, e che sia retribuito convenientemente.

Naturale conseguenza di cotesto stato di cose fu l'intervento, fra il negoziante e l'operaio sprovvisto degli strumenti di lavoro, dell'intermediario, dell'appaltatore di braccia umane. Quindi, per l'operaio, nessuna sicurezza di mercede adeguata al lavoro, di continuità di questo, nessuna misura efficace di previdenza in caso di disoccupazione.

Un giorno tutta questa massa confusa, disgregata, ha trovato chi ha saputo riunirla, organizzarla, darle la coscienza del numero, vale a dire la coscienza della propria forza; e in quel giorno l'operaio ha potuto dettare a sua volta le proprie condizioni, ha potuto ottenere tutto quello che da molto tempo

inutilmente domandava. L'accordo era intervenuto più o meno pacificamente, ma senza perturbazioni gravi, e il lavoro era stato ripreso da per tutto.

Precisamente in quel giorno, l'autorità governativa scioglie la Camera del lavoro! Chi potrebbe meravigliarsi se, spontaneamente, anche senza intervento di sobillatori, possa nella mente degli operai esser nato il sospetto che lo scioglimento della Camera del lavoro preludesse ad un altro scioglimento: quello dei patti intervenuti tra negozianti e lavoratori? Non sono d'altra parte così ingenuo da escludere che cotesto sospetto sia stato coltivato con somma abilità da chi aveva tutto l'interesse a profittare di questa occasione per passare in rivista il nuovo esercito, che l'inerzia colpevole di chi avrebbe dovuto provvedere a tempo, aveva preparato al partito socialista.

E la rivista fu completa, trionfale, superiore forse alle stesse speranze di chi l'aveva promossa. (*Commenti*).

È inutile dissimulare i fatti e cercare di attenuarne l'importanza! Genova dormiva sicura credendo ancora lontana la discussione di certi problemi che appassiano il mondo; e un errore del Governo, una parola d'ordine, forse più che espressa, compresa tacitamente da migliaia di persone ancora nuove a manifestazioni di solidarietà di classe, sono stati sufficienti perchè si arrestasse repentinamente, improvvisamente la vita del suo porto, del suo traffico.

Mazza. Fu una rivelazione.

Presidente. Non interrompano.

Imperiale. Io noto i fatti. Improvvisamente, ho detto, perchè lo scioglimento della Camera del lavoro ha sorpreso quasi tutta Genova; perchè, è bene dirlo, non era stato chiesto consiglio, nè alcun preavviso era stato dato a chi avrebbe potuto esprimere sinceramente la propria opinione. (*Bravo!*) E aggiungo: la impertanza dello sciopero ha sorpreso anche il Governo.

La sospensione del lavoro nel porto di Genova è un fatto così grave, così importante, lede tanti e così gravi interessi che primo pensiero di tutti, anche degli stessi promotori dello sciopero, fu quello di far cessare prontamente la disoccupazione. Dare affidamento agli operai che i patti da loro concordati coi negozianti sarebbero stati mantenuti, nominare una Commissione, mista di

operai e di cittadini autorevoli che invigilassero l'esecuzione di questi patti e disciplinassero meglio il lavoro, questa fu la proposta che io e il collega Fasce abbiamo fatto al prefetto e che concordava in parte con quella che l'onorevole Chiesa aveva presentato in proposito.

Ma purtroppo gli avvenimenti precipitavano verso una soluzione che, a fil di logica, le premesse non avrebbero fatto prevedere. (*Commenti*).

La Camera del lavoro era stata disciolta, si diceva, sotto l'imputazione di fatti criminali. Tre giorni dopo, la stessa Camera di lavoro, con l'assenso di fatto e di diritto del Governo (portato da deputati i quali avevano conferito col presidente del Consiglio) si ricostituiva con gli stessi elementi, accresciuti di numero e di autorità pel voto di dieci mila operai (*Commenti*), si ricostituiva solennemente nel teatro « Carlo Felice », e per bocca di uno dei suoi oratori si proclamava padrona del commercio di Genova. (*Commenti* — *Interruzioni all'estrema sinistra*).

Mazza. Mai!

Voci all'estrema sinistra. No! no!

Imperiale. L'hanno detto e non fu smentito. Questa affermazione rispondeva del resto all'intimo pensiero vostro, ed aggiungo: non rispecchiava che uno dei vostri più modesti desideri.

Pellegrini. Non è stato detto, gliene diamo la nostra parola d'onore.

Imperiale. Non credo che sia stato l'onorevole Pellegrini a dirlo!

Pellegrini. Non è stato detto.

Voci all'estrema sinistra. Non è stato detto.

Imperiale. Prendo atto di questa smentita. Ed eccoci al punto difficile, oscuro della questione.

Con poca opportunità, con poca cognizione delle condizioni locali si è proceduto allo scioglimento della Camera del lavoro, provocando uno sciopero. Ma questo avvenimento gravissimo, non poteva distruggere i fatti criminali imputati alla Camera del lavoro, la quale, per questi, era stata deferita all'autorità giudiziaria (*Commenti*).

Se questi fatti sussistevano, poteva il Governo revocare la misura presa? Se non sussistevano, e voglio credere che non sussistessero, perchè così leggermente provocare uno sciopero gravissimo, che ha leso importanti interessi, ed ha offerto nello stesso tempo l'oc-

casione, ad un partito che non milita, come si suol dire, nell'orbita delle istituzioni, di una clamorosa vittoria? (*Commenti*).

C'è un mio amico, burlone incorreggibile, il quale ha trovato la spiegazione di questo fatto non facilmente spiegabile.

I negozianti, gli armatori, gli spedizionieri, egli dice, sono gente noiosa, poco maleabile, poco disposta a prendere per oro colato tutte le promesse che il Ministero dei lavori pubblici ammannisce loro con lodevole frequenza, mediante lettere o comunicati alla stampa. Questa gente ha avuto da qualche tempo la strana presunzione di credere che quel porto in cui il Governo, salvo qualche rara e lodevole eccezione, non ha mai fatto nulla di serio, avrebbe potuto essere meglio amministrato da chi ha più pratica del commercio, maggiore competenza ed, oso dire, migliori tradizioni di governo, in materia, di quelle che si acquistano fra le quattro pareti di un ufficio burocratico o nei corridoi della Camera.

Il Governo ha trovato finalmente un modo ingegnoso per far tacere quei brontoloni incorreggibili, questi sovversivi pericolosi. Costoro gridano perchè mancano i mezzi di lavoro? Il Governo provoca uno sciopero; il lavoro cessa completamente e tutto si quietava per incanto.

Quietano i commercianti per timore di peggio; quietava il Governo che per i paurosi diventa il nume tutelare dell'ordine; quietava soprattutto il ministro dei lavori pubblici che con migliore agio può studiare i provvedimenti per sfollare le calate del porto, avviando le merci verso altri porti, e se occorre, verso Marsiglia; e può dedicarsi con maggior lena a quel giuochetto grazioso e intricato che consiste nel far ricomparire, come i coristi che rappresentano l'armata napoleonica nei teatri popolari, i diciassette milioni votati nel 1897 e tutti quei lavori appaltati o promessi in altri tempi dai suoi antecessori, per far credere al buon pubblico che tutti i giorni e in tutti i momenti il Ministero dei lavori pubblici profonde cure e danari in quel pozzo di San Patrizio che è il porto di Genova.

Scherzo, ma la celia mi riesce amara e francamente, lo sdegno... (*Ooooh!*) sì, lo sdegno m'impedisce di essere calmo e sereno come vorrei.

Non sdegno contro Lei, onorevole Saracco,

che stimo e venero e contro il quale non alzerei mai una parola di acerbo rimprovero, non contro Lei, onorevole Saracco, che subisce la totale prevalenza di idee e di cose che Ella stessa non approva e alle quali so che avrebbe voluto porre rimedio. Nè contro questa o quella determinata persona, ma appunto contro coteste idee e coteste cose le quali sfidano qualunque energia, qualunque tentativo di rimedio, non tanto per insipienza o malignità di uomini, quanto per una triste fatalità che pesa su noi da lungo tempo.

Ma l'onorevole presidente del Consiglio ha rivolto in Senato una grave accusa contro la classe così detta dirigente, ente quasi fantastico ed impalpabile che in certo modo può dirsi il succedaneo del Parlamento in quanto sopporta la responsabilità degli errori e delle colpe di tutti. Rispondo io, a mia volta: che cosa ha fatto lo Stato per educare questa classe ad assumere le responsabilità che le spettano? Per promuoverne le energie? Per abituarla a calcolare sulle proprie forze invece di invocare sempre l'aiuto del Governo a tutela dei propri interessi?

Una voce a sinistra. Se sono classi dirigenti devono dirigere esse. (*Commenti — Si ride*).

Imperiale. Ho detto: classe così detta dirigente. Nel caso di Genova, la classe così detta dirigente aveva dato un esempio splendido di energia. Aveva detto al Governo: del porto che è insufficiente al traffico, in cui dovrete e non potete approfondire cure e danari, lasciate a noi la responsabilità più grave e tutti i pesi non piccoli. Abbiamo fatto molti sacrifici. Ne faremo dei nuovi senza chiedere allo Stato, altro vantaggio, che una maggiore libertà d'azione, il permesso di fare. Che cosa ha risposto il Governo un mese fa? Non ho un'idea, non una parola da rispondere...

Saracco, presidente del Consiglio. Sono io?

Imperiale. Non è lei, onorevole Saracco.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Sono io e mi spiegherò.

Imperiale. Non è Lei, onorevole Saracco; so che Ella avrebbe risposto diversamente, e vorrei augurarle di poter condurre in porto un nobile disegno che fu suo in origine e che riprodotto in legge dovrebbe portare il suo nome.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Lo conosco quel progetto! Ci vogliono cinque anni per eseguirlo, mentre occorrono provvedimenti urgentissimi.

Imperiale. Così rispondendo Ella esprime appunto i concetti che pur troppo dominano in un certo ambiente e che non potrei definire meglio che come la bizza fanciullesca di uno Stato che con un bilancio misero, un'amministrazione pesante e deficiente, nello stesso tempo, si sente incapace a fare e non vuole che gli altri facciano. (*Bene!*)

E provo una amarezza profonda nel dover notare che ancora una volta cotesti concetti hanno impedito alle classi così dette dirigenti di manifestare le proprie energie, di risolvere un problema di grande importanza economica e sociale; quello di sottrarre il maggior centro di attività e di lavoro che abbia l'Italia, allo sfruttamento dei parassiti del lavoro e alle influenze politiche.

Una voce all'estrema sinistra. Anche noi vogliamo questo.

Imperiale. Me ne compiaccio. E ripeto, provo un'amarezza profonda nel pensare che una bella occasione abbiamo perduto forse per sempre, noi, visionari, che alla lotta aspra, cattiva, di interessi che sembrano inconciliabili forse perchè non possono trovare mai un terreno pratico per la discussione, preferiamo credere, sognare, se volete, la possibilità di un accordo che lasci vivere tutti, senza accrescere gli odî e senza mandare in rovina il paese.

Ho finito. Nella presente discussione dolorosa io mi sento quasi solo. Non rappresento nè classi, nè interessi, nè partiti, nè ambizioni personali. Sono, se volete, un ingenuo, che dal libero consenso di cittadini di ogni classe sopra un determinato ordine d'idee alle quali ho sempre tenuto fede, fui mandato alla Camera.

Testimone di fatti, li ho qui narrati serenamente ed obiettivamente, lasciando a voi il giudizio. Ultimo venuto fra voi non mi riconosco autorità per dar consigli. Osservo soltanto che il momento è grave e come sintomo e come minaccia; che le recriminazioni sono inutili, e che meglio della ricerca delle responsabilità sarebbe opportuna quella dei rimedi. Mi auguro che questi siano efficaci e pronti, tali che non lasciando alcun dubbio sugli intendimenti liberali del Governo, rendano la fiducia negli animi di coloro, che pur valutando le difficoltà in cui si trovò il Governo posto tra il dilemma della battaglia nelle vie o della battaglia parlamentare, vorrebbero bene chiarita la sua condotta passata e svanita ogni incertezza sulla condotta futura. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni.*)

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Del Balzo Carlo, il quale ha rivolto una interpellanza al ministro dell'interno « circa la condotta del prefetto Garroni relativamente al decreto di scioglimento della Camera di lavoro di Genova e di alcune Società operaie liguri » (*Conversazioni animate*).

Onorevoli colleghi, facciano silenzio, e vadano ai loro posti.

L'onorevole Carlo Del Balzo ha facoltà di parlare.

Del Balzo Carlo. Onorevoli colleghi, parlerò con la massima brevità. Dichiaro subito, che non mi sono affatto meravigliato quando ho letto il decreto di scioglimento della Camera del lavoro di Genova, perchè, su per giù, sempre che l'autorità si trova in un momento difficile, o in momento che essa crede tale secondo le sue vedute, ricorre sempre alla medesima ricetta. Prende un poco dell'articolo 246, lo unisce con un pò di articolo 247 e si ha: istigazione a delinquere ed eccitamento all'odio di classe. E, così, si chiama associazione a delinquere, quell'associazione che non fa comodo al Governo. Niente adunque di straordinario in questo decreto del prefetto Garroni: esso non è che la ripetizione di tutto quello, che ha fatto sempre il Governo, non solo rappresentato dal presente Ministero, ma anche dai Ministeri precedenti. Ma se il decreto per Genova ha vivamente impressionato il paese, è perchè ne è seguito uno sciopero colossale, che ha mostrato quale sia stato l'errore del Governo. Posso citare due decreti recentissimi del prefetto di Ancona, coi quali, per gli stessi pretesti per cui fu sciolta la Camera del lavoro di Genova, furono sciolti il circolo socialista di Iesi ed un circolo repubblicano di Senigallia.

Noi ci troviamo dunque di fronte ad un sistema di Governo, costantemente seguito.

Ma in che modo e quando e perchè avrebbe il prefetto di Genova sciolto la Camera del lavoro?

Il Governo respinge la responsabilità di questo decreto; afferma anzi che l'autorizzazione fu data dodici giorni prima della sua promulgazione. Ma nessuno ha notato una coincidenza di date: nel medesimo tempo in cui si scioglieva la Camera del lavoro di Genova, venivano sciolte due Società operaie a Sampierdarena e il Comitato elettorale con sede a Sestri Ponente, e ciò nella imminenza delle elezioni politiche. Una ragione elettorale induceva dunque il prefetto di

Genova a sciogliere, il 18 dicembre, la Camera del lavoro. E voi dite che il prefetto è responsabile! Ma egli agiva per conto vostro! Voi avete sconfessato il prefetto Garroni? Ma io domando che cosa voi avete fatto dei prefetti! I prefetti ordinariamente non sono che strumenti elettorali: sono gli agenti delle vostre elezioni, che sono spesso il frutto della prepotenza e della corruzione. Quindi è che nel paese l'impressione dello scioglimento della Camera di Genova fu grandemente penosa: quel decreto fu considerato come un reato premeditato, con agguato: e l'agguato sta nell'aver sciolto la Camera del lavoro, a Camera chiusa, per sfuggire all'immediato controllo parlamentare. Ora se il prefetto è stato autorizzato dal presidente del Consiglio a sciogliere la Camera del lavoro, io domando: per quale ragione ora il presidente del Consiglio lo sconfessa? Siamo sempre al sistema dei Battirelli, si chiamino essi delegati, questori o prefetti. Abbiamo bisogno di una vera ed effettiva responsabilità ministeriale! Io non so perchè l'onorevole presidente del Consiglio abbia risposto che non ha nè accettato nè respinto le dimissioni del Prefetto Garroni. Questo significa lavarsene le mani, e far da Pilato! Onorevole presidente del Consiglio, Ella ha l'obbligo di dire se crede che il prefetto abbia fatto bene; ed in questo caso Ella deve mantenerlo in ufficio: se poi ritiene che abbia fatto male, allora Ella deve accettare le sue dimissioni. (Bene! Bravo! a sinistra).

Che cosa fa, o signori, il Governo dinanzi alla condotta dei suoi prefetti? I prefetti, o rappresentano la tutela vera degli interessi degli amministrati, e debbono essere mantenuti, o non sanno rappresentarla e debbono essere rimossi.

Avete avuto il processo recentissimo De Felice-Codronchi, ebbene, il prefetto Dall'Oglio, nonostante una sentenza, che io non voglio giuridicamente qualificare, ma che afferma essere avvenuti fatti gravissimi, a lui non ignoti, nella provincia di Catania, è stato mantenuto nel suo posto.

Quale autorità, quale prestigio possono avere questi prefetti, quando sono sconfessati o mantenuti a seconda delle esigenze momentanee dei presidenti del Consiglio?

Una parola sulla quistione economica: il Governo si mostra completamente estraneo alla vita economica odierna.

Le Camere di lavoro, o Camere sindacali operaie, sono state riconosciute in Francia fin dal 1868, dal ministro Forcade de la Roquette. Esse sono una conseguenza delle Leghe di resistenza, nate per lottare contro le esorbitanze del capitale.

Le Camere sindacali vennero per regolare la vita delle leghe di resistenza, delle cooperative di produzione e di consumo, le Camere sindacali, non sono certamente un'invenzione recentissima; esse si trovano in quasi tutte le legislazioni straniere. Ora, come bene è stato detto da tutti, perchè non regolare la posizione degli operai, i quali vogliono difendere i loro interessi contro gli interessi coalizzati dei capitalisti? Le Leghe di resistenza, per esempio, le abbiamo in Inghilterra, fin dal 1811, e riconosciute in diritto fin dal 1848. Esse nacquerò come organizzazioni di mutuo soccorso; poi, si prefissero anche lo scopo di mantenere il minimo dei salari, di farli aumentare, secondo le circostanze, perchè gli operai non fossero costretti, con discapito della propria dignità, e con nocimento degli interessi altrui, a lavorare con mercedi non sufficienti ai bisogni della vita.

A poco a poco queste leghe di resistenza, in Inghilterra, incominciarono a trasmodare, fino a commettere veri e feroci reati, che io non enumero, rendendomi conto dell'impazienza di molti.

Ebbene, il Governo inglese non pensò mai a sciogliere queste associazioni; pensò, invece, a colpire gli autori di fatti criminosi, ed ordinò la celebre inchiesta del 1866.

Ora il Governo, prima di procedere allo scioglimento della Camera di lavoro di Genova, avrebbe dovuto indagare se davvero vi fossero fatti costituenti reati, e punire i colpevoli; ma non poteva sciogliere la Camera del lavoro, sopprimerne la vita, ledendo gravemente un interesse giusto, legalmente rappresentato.

Le leghe di resistenza inglesi, le quali arrivavano fino a non permettere agli operai stranieri di sostituire gli operai che si erano messi in sciopero, con una specie di cordone militare, che arrivavano fino alla uccisione dei soci ribelli alle leggi delle associazioni, hanno portato il Mundella operaio e poi membro del Parlamento inglese, a creare le Camere di conciliazione, le quali composte di sette operai e di sette capitalisti, cumulano

le funzioni delle Camere sindacali e di colleghi di probi-viri, ed hanno molte volte risolto pacificamente questioni importantissime, che senza il loro intervento avrebbero condotto alle sommosse, alle repressioni sanguinose.

Ora, se così è, se in Francia, se in Inghilterra, vi sono queste Camere sindacali, e Camere di conciliazione, e Leghe di resistenza; se in tutto il mondo civile abbiamo queste organizzazioni operaie, le quali si oppongono alla strapotenza dei capitalisti coalizzati, perchè dunque in Italia soltanto si dovrebbero, sol perchè esistono, scioglierle, senza che abbiano commesso fatti criminosi, o alla semplice denuncia di averli commessi? Ciò facendo non si fa opera rispondente agli interessi nazionali; non si fa che mettere in guerra aperta, cittadini contro cittadini!

Perciò domando al Governo, se intenda di riconoscere l'esistenza di queste organizzazioni operaie; se intenda riconoscere il diritto che hanno gli operai di garantire i loro legittimi interessi, come tutti gli altri cittadini.

Da alcuni si dice che queste Camere sindacali, queste Leghe di resistenza, sono Associazioni a delinquere; ma, coloro che affermano questo, ignorano certamente quale sia il concetto giuridico delle società di delinquenti, e che cosa si proponano le organizzazioni dei lavoratori. (*Conversazioni — Segni d'impazienza*).

Domando dunque all'onorevole Saracco che voglia dare una risposta precisa su questo argomento.

L'onorevole Saracco, rispondendo ad una interpellanza dell'onorevole Ferri sul programma politico del Governo, diceva che vi era bisogno di una falange macedone per sostenere le idee conservatrici. Io lo interruppi, allora, dicendo: manca Alessandro. Nel resoconto ufficiale ho trovato che egli avrebbe risposto: se non ci è Alessandro, ci sono i suoi eredi. Gli eredi di Alessandro distrussero ciò che Alessandro aveva creato. (*Rumori*). E l'onorevole Saracco, con quello che ha fatto, ha dimostrato di essere un vero generale di Alessandro. (*Approvazioni a sinistra — Rumori — Segni d'impazienza*).

Presidente. Verrebbe ora la volta dell'onorevole Fulci Niccolò, il quale la cede all'onorevole Giolitti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

Giolitti. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi. Non intendo di entrare nell'esame particolareggiato della condotta del Governo in occasione dello scioglimento della Camera del lavoro di Genova. Il deputato che rappresenta Genova vi ha esposti i fatti e su di ciò nulla ho da aggiungere. Io intendo invece di risalire all'esame dei criteri di Governo, che produssero quei fatti, i quali potevano avere gravi conseguenze.

La questione ora sollevata in Parlamento, in occasione degli avvenimenti di Genova, tocca alle più alte questioni di diritto e di politica interna, tocca soprattutto ai rapporti tra il Governo e le classi lavoratrici e ai limiti delle attribuzioni del Governo nei conflitti fra capitale e lavoro. Dalla risoluzione di questi quesiti dipende in massima parte la pace sociale.

Pur troppo persiste ancora nel Governo, ed in molti dei suoi rappresentanti, la tendenza a considerare come pericolose tutte le Associazioni di lavoratori. Questa tendenza è effetto di poca conoscenza delle nuove correnti economiche e politiche che da tempo si sono determinate nel nostro come in tutti i paesi civili, e rivela che non si è ancora compreso che la organizzazione degli operai cammina di pari passo col progresso della civiltà.

La tendenza, della quale ora ho parlato, produce il deplorabile effetto di rendere nemiche dello Stato le classi lavoratrici, le quali si vedono guardate costantemente con occhio diffidente anzichè con occhio benevolo dal Governo il quale pure dovrebbe essere il tutore imparziale di tutte le classi di cittadini.

Di tale tendenza noi abbiamo avuti ultimamente diversi indizi: ricordo, come fatto molto caratteristico, lo sciopero di Molinella.

Là non si trattava di sciopero in un servizio pubblico, che avrebbe autorizzato l'intervento del Governo; non si trattava neppure di uno di quelli scioperi, come ad esempio gli scioperi dei fornai, che richiedono provvedimenti nell'interesse pubblico: era un puro e semplice conflitto tra proprietari e operai sulla misura dei salari. Ora il Governo che non interviene mai quando il salario è bassissimo tanto da non servire alla vita (e non deve intervenire), intervenne quando la misura del salario, per la legge economica dell'offerta e della domanda, avrebbe raggiunto una cifra

che ai proprietari parve eccessiva. Ora questa non è funzione legittima del Governo.

Lo scioglimento della Camera del lavoro di Genova è conseguenza di un sistema che abbiamo visto adottare altrove. Qui in Roma, l'autorità governativa ha impedito al municipio di Roma di dare un sussidio alla camera del lavoro, mentre nessuno poteva supporre che il municipio della capitale fosse animato da intendimenti sovversivi. (*Commenti*).

Presidente Li prego di far silenzio, onorevoli deputati.

Giolitti. Ora queste Camere di lavoro che cosa hanno in sé di illegittimo? Esse sono le rappresentanti di interessi legittimi delle classi operaie: la loro funzione è di cercare il miglioramento di queste classi, sia nella misura dei salari, sia nelle ore di lavoro, sia nell'insegnamento che giovi a migliorare e ad accrescere il valore dell'opera loro, e potrebbero, se bene adoperate dal Governo, essere utilissime intermediarie fra capitale e lavoro, come potrebbero servire ad altre funzioni, per esempio a diriger bene la emigrazione.

Perchè dunque il Governo adotta il sistema di osteggiarle sistematicamente? Si dice che le Camere di lavoro, come vennero costituite, hanno preso atteggiamenti ostili allo Stato. Ma questa è una conseguenza inevitabile della condotta del Governo! Colui che si vede sistematicamente perseguitato dallo Stato, come volete che ne sia l'amico? (*Bravo! Bene! a sinistra. - Interruzioni a Destra.*)

Il Governo ha un solo dovere, quello di applicare la legge a queste come a tutte le altre associazioni: se mancano, deve essere ferma l'azione del Governo...

Saracco, presidente del Consiglio. È quello che si è fatto! (*Commenti*).

Giolitti. Ma finchè non violano la legge, finchè esercitino un diritto legittimo, l'intervento dello Stato non è giustificabile. Se una Camera di lavoro viola la legge, è dovere del Governo di deferirla all'autorità giudiziaria perchè le siano applicate le sanzioni penali, e in tal caso è suo dovere non arretrarsi sulla sua via. Se la Camera di lavoro di Genova aveva commesso dei reati, doveva farsene denuncia all'autorità giudiziaria...

Saracco, presidente del Consiglio. E c'è.

Pellegrini. No!

Giolitti. Io credo che al punto a cui siamo giunti sarebbe conveniente di disciplinare per legge questa materia. Le associazioni operaie hanno diritto ad essere rappresentate come lo sono gli industriali e i commercianti.

E come ci sono le Camere di commercio regolate per legge, non vedo ragione perchè lo Stato non possa, non debba anzi, disciplinare legislativamente le Camere di lavoro. Io credo che bisogna mettere allo stesso livello di fronte alla legge tanto il capitalista quanto il lavoratore; ognuno dei due deve avere la sua rappresentanza legittima riconosciuta dallo Stato. Questa è una nuova funzione che s'impone allo Stato moderno, ed è inutile voler governare con metodi che stavano bene cinquant'anni fa ma che ora sono assolutamente deficienti.

Io poi non temo mai le forze organizzate temo assai più le forze inorganiche... (*Bravo! Bene!*) perchè su di quelle l'azione del Governo si può esercitare legittimamente ed utilmente, contro i moti inorganici non vi può essere che l'uso della forza.

La ragione principale per cui si osteggiano le Camere del lavoro è questa: che l'opera loro tende a far crescere i salari. Il tenere i salari bassi comprendo che sia un interesse degli industriali, ma che interesse ha lo Stato di fare che il salario del lavoratore sia tenuto basso? È un errore, un vero pregiudizio credere che il basso salario giovi al progresso dell'industria; l'operaio mal nutrito è sempre più debole fisicamente ed intellettualmente: e i paesi di alti salari sono alla testa del progresso industriale (*Bravo!*)

Noi lodiamo come una gran cosa la frugalità eccessiva dei nostri contadini; anche questa lode è un pregiudizio. Chi non consuma, credetelo pure, non produce! (*Commenti*).

Il Governo quando interviene per tenere bassi i salari commette una ingiustizia, un errore economico ed un errore politico. Commette un'ingiustizia, perchè manca al suo dovere di assoluta imparzialità fra i cittadini, prendendo parte alla lotta contro una classe. Commette un errore economico, perchè turba il funzionamento della legge economica dell'offerta e della domanda, la quale è la sola legittima regolatrice della misura dei salari come del prezzo di qualsiasi altra merce. Il Governo commette infine un grave errore politico, perchè rende, nemiche dello

Stato, quelle classi le quali costituiscono in realtà la maggioranza del paese.

Solo tenendosi completamente al di fuori di queste lotte fra capitale e lavoro lo Stato può utilmente esercitare una azione pacificatrice, talora anche una azione conciliatrice, che sono le sole funzioni veramente legittime in questa materia.

Si disse da alcuno, i quali ne trassero quasi argomento di scandalo, che lo sciopero di Genova era un sciopero politico. È questa è una vera ingenuità: chi conosce il movimento operaio, specialmente in tutta l'Alta Italia, sa perfettamente che gli operai hanno compreso il nesso intimo, indissolubile che esiste fra le questioni economiche e le questioni politiche. La classe operaia sa perfettamente che da un governo reazionario non ha da aspettarsi altro che persecuzioni sia nelle lotte per la difesa dei suoi interessi di fronte al capitale, sia per tutto ciò che riguarda il sistema tributario. Nessun Governo reazionario adotterà mai il concetto di una riforma tributaria a favore delle classi meno abbienti; e se la finanza si troverà in bisogno il Governo reazionario aumenterà il prezzo del sale, il dazio sui cereali o qualche altro sui consumi, ma una imposta speciale sulle classi più ricche non la proporrà mai. (*Bravo! — Approvazioni a sinistra — Commenti*). Ed è perciò che non è da meravigliarsi, se questi scioperi assumono, anche indipendentemente dalla volontà di coloro che vi partecipano, un carattere simile a quello che ha avuto lo sciopero di Genova.

Il Governo, lo ripeto, deve avere una grande fermezza nell'applicare le leggi, ma deve adoperare una grande prudenza in tutto ciò che riguarda i rapporti tra lo Stato e le classi lavoratrici. In caso di sciopero il Governo ha il dovere di intervenire in un solo caso: quando venisse turbata la libertà del lavoro, quando gli scioperanti volessero impedire ad altri operai di lavorare; perchè la libertà del lavoro non può essere meno sacra della libertà dello sciopero. (*Commenti — Interruzioni*).

Forse qualcuno non ama che lo Stato intervenga, quando la libertà del lavoro è turbata. Ma su questo punto per me non ci può essere dubbio alcuno, chi turba la libertà del lavoro incorre nelle disposizioni del Codice penale e deve subirne le conseguenze. (*Commenti — Approvazioni*).

Per molto tempo si è cercato di impedire

l'organizzazione dei lavoratori. Ormai chi conosce le condizioni del nostro paese, come di tutti gli altri paesi civili, deve essere convinto che ciò è assolutamente impossibile. L'unico effetto di una resistenza illegittima da parte dello Stato sarebbe quello di dare un fine politico a quelle organizzazioni, le quali per sé non hanno e non devono avere che un fine economico.

Una politica avveduta e sapiente deve tener conto dei fatti, quali sono realmente. Chi è preposto al Governo deve conoscere il paese che ha mandato di governare, senza di ciò commetterà certamente dei gravi errori.

E in verità le condizioni politiche interne d'Italia purtroppo non sono buone.

Un indizio assai grave delle nostre condizioni interne l'abbiamo avuto nelle elezioni politiche generali dello scorso anno. Gli elettori che votarono per candidati costituzionali, di tutte le gradazioni ministeriali ed oppositori, furono 930 mila. I candidati dei partiti popolari ebbero 335 mila voti. E se i voti fossero stati dati tutti utilmente dall'una e dall'altra parte, se cioè gli eletti fossero in proporzione dei voti riportati, l'Estrema Sinistra sarebbe oggi composta di 134 deputati. Con due altre elezioni generali, le quali siano fatte con criteri simili alle ultime e le quali diano risultati proporzionali, l'Estrema Sinistra è in maggioranza. (*Esclamazioni — Commenti animati*).

Ci sono due altri elementi forse più importanti ancora, dei quali è necessario tener conto. Abbiamo anzitutto la massa di quegli elettori che non partecipano al voto, perchè non solamente non riconoscono le nostre istituzioni, ma non riconosce neanche l'unità dell'Italia.

Poi vi è l'immensa massa dei non elettori, che è la classe più povera, più malcontenta e specialmente più suggestionabile di tutte. Da questa classe che rappresenta la grande maggioranza del paese, usciranno le nuove falangi di elettori, o perchè raggiungono l'età, o per aumento di istruzione, e queste falangi determineranno l'avvenire dei nostri partiti politici.

Io considero come veri partiti politici tre soli, il clericale, il socialista ed il costituzionale, ora io pongo una questione molto grave; quale di questi tre partiti eserciterà una maggiore influenza sopra quella massa? Il clero ha per sé una grande forza, una delle

forza che più muovono il mondo: il sentimento religioso; ma ciò non basta e ora si organizza la *democrazia cristiana* la quale prende a cuore anche gli interessi materiali dei lavoratori, organizza casse rurali, segretariati del popolo, scuole, ricreatori; e tutto questo movimento recentissimo ha avuto testè la sanzione della più alta autorità religiosa del mondo.

Veniamo ai socialisti. Non ho bisogno di dirvi quale è la loro azione. Essi promettono maggior benessere, maggiore dignità alle classi diseredate; organizzano il proletariato, ne assumono la direzione e la difesa in tutte le occasioni in cui nasce un conflitto, in cui l'interesse popolare sia in giuoco. Essi hanno però una grande debolezza: che molte delle promesse che fanno sono impossibili a mantenersi e anche coloro fra di essi i quali sono più intelligenti e in buona fede ammettono che sono promesse a lunghissima scadenza. (*Oooh! — Commenti*).

Ma siccome essi sanno essere l'esperienza che ammaestra il popolo, così hanno avuto l'abilità di tenersi lontani più che hanno potuto dal fare delle esperienze e dallo assumere la responsabilità di amministrazioni; in conseguenza di ciò per ora la loro autorità rimane maggiore di quella che, a mio avviso, dovrebbe essere. Ma è cieco chi non vede i loro progressi.

Ed il Governo, che rappresenta indistintamente tutti i partiti costituzionali nelle grandi linee, che cosa ha fatto per attirare a sé queste classi lavoratrici?

L'Italia è uno dei paesi in cui la media dei salari è più bassa, ma è il primo paese del mondo per le imposte che colpiscono i generi di prima necessità.

Pensate che specie di sofferenze producono in chi ha due o tre lire al giorno per mantenere sé e la famiglia, il dazio consumo, la tassa sul grano, la tassa sul sale, la tassa sul petrolio e tutto il sistema protettivo nostro che rincara enormemente tutto ciò che è necessario alla vita! (*Approvazioni a sinistra*).

È forse possibile paragonare i sacrifici che costoro fanno col sacrificio che fa ciascuno di noi pagando le imposte? Ma e i piccoli proprietari? In molte parti d'Italia il fisco li sta ricacciando nella classe dei nullatenenti. (*Approvazioni*). Il complesso delle nostre imposte, nessuno ormai più lo nega, è progressivo a rovescio.

Abbiamo fatto delle leggi sociali; ma che

efficacia, che applicazione pratica hanno queste leggi sociali? Ma che ne è della Cassa pensioni per gli operai, una delle migliori istituzioni? Lo Stato non ha saputo nemmeno farla conoscere agli operai, quando voi girate le campagne, non trovate uno su cento il quale sappia che questa Cassa esiste! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voci. È vero!

Giolitti. Dell'istruzione popolare poi non parlo perchè è riconosciuta la sua deficienza, e quando qualche amministrazione comunale per rendere possibile la frequenza alle scuole ha pensato di dare ai bambini poveri che la frequentano un pezzo di pane, quest'idea parve rivoluzionaria (*Bravo! all'estrema sinistra e a sinistra — Commenti e rumori a destra e al centro*).

Il Governo molte volte proibì ai comuni quella concessione quasi che fosse un atto illecito (*Interruzioni — Commenti — Approvazioni a sinistra*).

Ma la cosa più grave è questa: che tutti i mali da me ora sommariamente accennati sono stati riconosciuti ufficialmente dal Governo. Non vi è programma ministeriale, forse non vi sono in questa Camera dieci deputati che nei loro programmi elettorali non li abbiano riconosciuti e non abbiano promesso di portarvi rimedio. Tutti i discorsi della Corona da anni e anni, predicano la necessità di provvedere alle classi lavoratrici; e che cosa abbiamo fatto?

Un momento di grande speranza sopra il Ministero attuale è sorto quando il nuovo Sovrano fece un discorso veramente degno ed alto nel prestare giuramento dinanzi alla Rappresentanza Nazionale; quel discorso imponeva al Governo degli alti doveri. Ma che cosa avvenne? A quel discorso altissimo successe un povero programma, e di questo programma nulla è stato attuato. (*Bravo! a sinistra*).

Il solo progetto che abbia una consistenza reale, quantunque tenue, è quello dei provvedimenti finanziari, devoluto all'esame della Commissione dei Quindici. Quando quel disegno di legge verrà in discussione, sarà assai facile provare che, per effetto del medesimo, la finanza sentirà maggiore aggravio dalle concessioni proposte per le classi ricche, che dalle concessioni proposte per le classi povere: neanche quel poco che il bilancio consentiva si è avuto la accortezza di assegnarlo esclusivamente a chi ne ha asso-

luto bisogno! Con quel disegno non si sgrava alcun consumo popolare; e nulla si fa di efficace per salvare la piccola proprietà.

Ma quel disegno di legge verrà in discussione? A mè pare che la Commissione dei Quindici segua troppo fedelmente le orme di quella Commissione dei Dieciotto, che, due anni or sono, doveva riferire sul disegno di legge presentato dagli onorevoli Carcano e Vacchelli, per l'abolizione del dazio sulle farine.

Allora la Commissione dei Dieciotto studiò, studiò tanto lungamente, che i due ministri proponenti se ne andarono prima che gli studi fossero finiti.

La Commissione dei Quindici studia da due mesi, ed uno dei due ministri proponenti se n'è già andato. (*Si ride*). E si che in questa Commissione due terzi sono amici sinceri, scelti uno per uno dal Ministero. L'onorevole Chimirri potrà esclamare: Dagli amici, mi guardi Iddio!

Ma il problema, nei termini in cui si pone, è assai difficile a risolvere. Infatti si comincia dal dire: Faremo tutte queste riforme, quando ci sarà un avanzo di bilancio, e intanto ogni giorno si presentano leggi di maggiore spesa in tutti i rami dell'Amministrazione e ogni bilancio propone nuovi aumenti ancora. D'altra parte non si ha il coraggio di affrontare il problema sotto la forma di trasformazione dei tributi.

A mio avviso tanto il Governo quanto la Camera hanno il torto di guardare questa questione esclusivamente dal lato finanziario e di trascurare del tutto il lato morale. Poichè io vi prego a considerare quale effetto morale ottimo produrrebbe il fatto di vedere le classi dirigenti assumere sopra di sè qualche parte, fosse pur piccola, del peso enorme che schiaccia le classi povere. L'effetto morale di un simile atto eccederebbe di molto l'effetto materiale del disgravio.

Noi andiamo predicando da anni, che il sistema tributario non v'è, che non è equo, che non è giusto e non ci decidiamo mai a provvedere, non calcolando che il giorno in cui il provvedimento ci sarà imposto da avvenimenti gravi, bisognerà concedere molto, ma molto di più di quello che oggi basterebbe. (*Approvazioni*).

Di fronte a questa inazione del Governo quale meraviglia che i partiti estremi, socia-

listi e clericali guadagnino in Paese? (*Mormorio*).

Una voce alla estrema sinistra. E i repubblicani?

Giolitti. Ebbene, se volete dirò partiti popolari. (*Commenti*).

Le conseguenze di questa inazione possono essere molto diverse nelle diverse parti d'Italia.

Dove il disagio economico è minore, dove l'educazione politica è più progredita, i partiti popolari potranno conseguire in parte la conquista del potere per mezzo del voto; ma dove maggiore è il disagio economico, il pericolo è assai più grave, è assai più immediato, perchè ivi è difficile raccomandare la pazienza.

Noi sentiamo in questi giorni, giungere a noi delle voci di sofferenze gravissime da molte parti d'Italia, specialmente dalle Puglie. Sono avvisi che sarebbe follia il trascurare. Ricordatevi che nel 1898, i soli fatti veramente gravi avvennero a Minervino Murge, per vera miseria, e se non si provvede... (*Mormorio — Commenti — Interruzione del deputato Spirito Francesco*).

Giolitti. ... a Minervino Murge, sissignori, e quei fatti dipesero tanto da miseria, che l'onorevole Pelloux, mandato a Bari coi pieni poteri e invitato a proclamare lo stato d'assedio vi si rifiutò, perchè non era questione politica ma solamente questione economica. (*Approvazioni a sinistra e all'estrema sinistra*). E se non si provvede ritenete pure che anche i partiti estremi saranno soverchiati, poichè andar a parlare di evoluzione a gente che ha fame è perdere il tempo. (*Approvazioni a sinistra — Commenti animati*).

Eppure, per quanto le condizioni interne nostre sieno difficili, io credo che un indirizzo sapiente di Governo potrebbe rapidamente migliorarle, e potrebbe togliere quel pericolo che ora sarebbe follia il non vedere.

Il popolo italiano non ha tendenze rivoluzionarie: il popolo italiano tende, per lunga tradizione, a confidare nel Governo; e nessun popolo forse ha sofferto per secoli con tanta rassegnazione mali così gravi come il popolo italiano. Un periodo di seria giustizia sociale che venisse dal Governo e dalle classi dirigenti, richiamerebbe queste popolazioni all'amore verso le istituzioni nostre.

Io non chiedo privilegi nè per i lavoratori, nè per i capitalisti. Il Governo deve

stare al disopra di queste contese fra capitale e lavoro. Quando in quelle contese, lo ripeto, si violi la legge e la libertà del lavoro, intervenga il Governo, intervenga energicamente, e mantenga sempre l'impero della legge. Dove la legge non è la più forte di tutti, ivi non può essere nè Governo, nè libertà. (*Commenti — Approvazioni*).

Le nostre leggi sono più che sufficienti, se applicate energicamente, costantemente, e non a sbalzi, quasi che fossero atti di violenza.

Se la pubblica sicurezza funziona così male (e credo che lo stesso onorevole presidente del Consiglio riconoscerà che io non ho torto) è assai più per difetto di uomini che di leggi. Il compito del Governo in Italia è gravissimo, e l'opera sua non può essere che molto lenta, perchè una gran parte dei nostri ordinamenti va rifatta pezzo per pezzo. Noi abbiamo un pessimo sistema tributario; abbiamo l'amministrazione della giustizia che certamente non riscuote la fiducia universale; abbiamo la pubblica sicurezza in quelle condizioni che tutti sanno; e le amministrazioni comunali in molti luoghi nelle mani di vere camorre. (*Mormorio — Commenti*).

Di grave ostacolo a immediati e seri provvedimenti sono le condizioni della finanza, e quindi noi, non potendo immediatamente attuare provvedimenti che cambino un po' sostanzialmente lo stato delle cose, siamo costretti ad invocare la pazienza delle classi sofferenti. Ma questa pazienza, non si deve invocare a parole, bisogna invocarla con i fatti, dimostrando loro che tutto ciò che è possibile, il Governo lo fa.

Il Governo deve avere un piano organico di provvedimenti, deve sapere quali sono i più urgenti, quali quelli che si possono differire, deve seguire una politica che svolga sotto tutte le forme il lavoro, deve iniziare subito ed in modo sensibile l'esecuzione delle promesse che ha fatte. Se non sa ispirare fiducia alle classi lavoratrici, qualsiasi promessa ulteriore non può essere che un male. (*Commenti — Bravo! a sinistra*).

Noi siamo all'inizio di un nuovo periodo storico, ognuno che non sia cieco lo vede. Nuove correnti popolari entrano nella nostra vita politica, nuovi problemi ogni giorno si affacciano, nuove forze sorgono con le quali qualsiasi Governo deve fare i conti. E la stessa confusione dei partiti parlamentari di-

mostra che le questioni che dividono oggi non sono più quelle che dividevano una volta. (*Commenti*).

Il moto ascendente delle classi popolari si accelera ogni giorno di più, ed è un moto invincibile perchè comune a tutti i paesi civili, e perchè poggiato sul principio dell'eguaglianza tra gli uomini. Nessuno si può illudere di potere impedire che le classi popolari conquistino la loro parte di influenza economica e di influenza politica. Gli amici delle istituzioni hanno un dovere soprattutto, quello di persuadere queste classi, e di persuaderle con i fatti, che dalle istituzioni attuali esse possono sperare assai più che dai sogni dell'avvenire. (*Bene! — Commenti*); che ogni legittimo loro interesse trova efficace tutela negli attuali ordinamenti politici e sociali. (*Bene! a sinistra*).

Dipende principalmente da noi, dall'atteggiamento dei partiti costituzionali nei rapporti con le classi popolari, che l'avvento di queste classi sia una nuova forza conservatrice, un nuovo elemento di prosperità e di grandezza o sia invece un turbine che travolga la fortuna della Patria! (*Vivissime approvazioni ed applausi a Sinistra. — Rumori a Destra. — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Voci. A domani! A domani!

Altre voci. Avanti! Avanti!

Presidente. Facciano silenzio e prendano i loro posti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

Baccelli Guido. (*Segni di viva attenzione*) Seguace come sono della più ampia libertà, dichiaro modestamente, come è l'indole mia, il mio avviso sul caso della Camera di lavoro in Genova, esaminando se il contegno e gli atti del Governo sieno stati utili a quella fede politica che noi abbiamo e che si compendia in due parole indissociabili: principato e libertà. (*Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Facciamo silenzio! Io darò ordine che le interruzioni non vengano registrate. (*Urarità*).

Baccelli Guido. Principato e libertà!

Il prefetto di Genova avvertiva da più mesi il Governo centrale che la Camera del lavoro, novellamente ricostituitasi, non procedeva a modo. Ci fu dunque tutto il tempo necessario perchè il Ministero dell'interno

istituìsse le sue diligenti ed efficaci ricerche per vedere se quel prefetto avesse o non avesse ragione. Si giovò di questo tempo il Ministero? Se sì, allora è mestieri concludere che il decreto prefettizio autorizzato dal Governo centrale rispondesse alla verità, alla giustizia ed alle guarentigie della sana libertà. *(Interruzioni)*.

Non a parole, a fatti.

Se non adoperò quel tempo utile, esso commise un deplorabile errore, le cui gravi conseguenze sono tutte oggi sul suo capo.

Io non entrerò nella questione generale: la nostra fede è manifesta; non v'ha parola o fatto che possa scuoterla; piaccia o non piaccia, noi crediamo che la libertà è una dea che non patisce restrizioni di culto; ma la vera, la sana, la legittima libertà! *(Rumori e interruzioni all'estrema sinistra)*.

Voci. Pelloux! Pelloux! Ministero Pelloux!

Baccelli Guido. Io riconosco il diritto dello sciopero; riconosco la legittimità di questo mezzo poderoso che debbono avere le classi operaie contro l'eventuale trasmodanza dei capitalisti; non riconosco che questo diritto venga abusato da chi operaio non è... *(Oooh! — Si ride all'estrema sinistra)*.

Vi dispiace eh? *(Bravo! Bene!)*

... ed usurpa alle masse operaie la legittimità del malcontento per farsene un'arma di combattimento, contro il nostro diritto pubblico e contro la forma di governo che posa sui plebisciti nazionali. *(Bravo! Bene!)*.

Se il Ministero dell'interno aspettò l'arrivo dei segretari della Camera del lavoro di Genova per riconoscere che il suo decreto era ingiusto, od anche semplicemente eccessivo, la colpa dell'indugio di questo riconoscimento cade sullo stesso Governo. Certamente non sarebbe avvenuto ciò che è avvenuto se un rimedio conforme alla legge ed alla legittima libertà fosse stato preso in tempo utile.

Una voce all'estrema sinistra. Quando?

Baccelli Guido. Quando lo aveva richiesto il prefetto ed ancora non avevate così fortemente organizzato ai vostri disegni la Camera del lavoro! *(Rumori all'estrema sinistra — Grida: Pelloux! Pelloux!)* Ma allorchè i segretari della Camera del lavoro vennero a Roma presentati all'onorevole Saracco da un mio egregio collega in deputazione romana, di fede però dalla mia alquanto diversa, *(Si ride)* allora il ministro dell'interno parve ri-

tornato sui suoi passi, quasi avesse riconosciuto cose che prima di quell'ora non aveva potuto riconoscere, ed avesse fatto quelle concessioni che nella sua bontà d'animo credette di fare.

Saracco, presidente del Consiglio. Non è così! *(Rumori)*. Me ne appello all'onorevole Mazza perchè dica come sono andate le cose. *(Comenti animati)*.

Presidente. Non interrompa!

Baccelli Guido. Mi duole, onorevole presidente del Consiglio, che l'onorevole presidente della Camera impedisca di registrare le interruzioni.

Saracco, presidente del Consiglio. L'onorevole Mazza venne da me e mi presentò due Membri della Camera del lavoro, dicendomi: li senta, se crede, e non risponda se non le piace di rispondere. Non so se sia presente l'onorevole Mazza.

Voci. È presente.

Saracco, presidente del Consiglio. Ho lasciato parlare questi signori perchè presentati da lui; era atto di cortesia non solo, ma di vero dovere quello di sentirli, ed io, l'ho detto altrove, di questi pudori di selezione non ne ho. *(Bravo!)* Quando vengono nel mio gabinetto persone accompagnate da un rappresentante della Nazione, io non domando se questi segga a Sinistra o a Destra, oppure al Centro; *(Benissimo!)* le sento e le debbo sentire. Ma io non ho detto verbo allora che tendesse a pregiudicare l'azione del Governo, anzi dissi loro che non intendevo intralciare l'opera del prefetto di Genova, e dico il prefetto di Genova perchè è l'autorità politica che colà rappresenta il Governo. È duro dovere accettare simili responsabilità che pesano su altri, ma lo debbo fare e lo farò egualmente. Io dunque non dissi alcuna parola la quale inducesse a credere che il Governo era disposto a ritirare il provvedimento preso. *(Interruzioni — Voci: Udite!)* Nemmeno una parola. Siccome non mi piace appassionare le questioni, perchè quando si è a questo banco bisogna essere molto discreti, io devo anche soggiungere che quando queste persone vennero da me, dissi loro quali erano le mie opinioni, che cioè, io riconosco nei cittadini la libertà piena di associarsi liberamente, nei modi e termini di legge, per la buona ragione che in Italia siamo sotto il regime della più ampia libertà; *(Bene!)* io non dissi altro.

Ma vi è di più. Dicevo un momento fa: quando costoro tornarono a Genova... *(Interruzione dell'onorevole Baccelli)*.

Voci. Lo lasci parlare! Udite, udite!

Saracco, presidente del Consiglio. ...il giorno 23, la rappresentanza operaia era già stata eletta sotto il patrocinio del Municipio e della Camera di commercio di Genova, anzi il Municipio aveva concesso il locale, sia per la nomina di una Commissione esecutiva che per la proclamazione.

E voglio raccontare un fatto singolare.

La Camera di lavoro siede ancora nei locali comunali e non vuole sgombrare. Il sindaco si rivolse al Ministero che, naturalmente, gli ha risposto di andare dal pretore. (*Si ride*). Tutto ciò prima che io tenessi quel discorso ai Rappresentanti delle Società disciolte, i quali quando tornarono a Genova tutto era già fatto, tutto era già compiuto. Cosicché quelli i quali dicono che io sono intervenuto, che ho fatto deviare l'azione del prefetto, e fatto prendere risoluzioni che nella bontà dell'animo mio, come dice l'onorevole Baccelli, ho ritenuto abbastanza buone...

Una voce. Ma il Governo che cosa ha fatto?

Saracco, presidente del Consiglio. Il Governo non è intervenuto... (*Vivissima e prolungata ilarità*) perchè non doveva intervenire.

Io non ho nessuna difficoltà di dichiarare e sostengo che il Governo non ci aveva più nulla da vedere.

Io domando: in un paese dove il diritto di associazione è assoluto, cosa ha da fare il Governo se non lasciare alla libera iniziativa dei cittadini di associarsi quando e come vogliono? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Cottafavi ed altri deputati. Allora perchè l'avete sciolta? Non dovevate scioglierla! (*Rumori — Interruzioni — Commenti*).

Saracco, presidente del Consiglio. Domando scusa all'onorevole Baccelli di essermi lasciato indurre a dilungarmi più oltre di quello che io volevo, ed aspetterò che egli risponda alle cose dette da me per tornare se ne farà mestieri sull'argomento.

Presidente. Onorevole Baccelli, continui. (*Vivissima e prolungata ilarità*).

Baccelli Guido. Io non ho fatto alcun addebito al presidente del Consiglio per aver ricevuto i segretari della Camera di lavoro. Se avessi avuto l'onore di stare al suo posto li avrei certamente con piacere ricevuti anch'io; e se il giorno dopo le concessioni fatte, alcuni nostri bravi colleghi assisterono alla celebrazione di un trionfo, e ad un Peana con-

tro il rappresentante del Governo, io dico che hanno fatto bene, perchè al loro posto avrei fatto altrettanto. (*Commenti*).

È naturale! Un giorno il gatto della casa di mio padre rubò la carne al cuoco e mio padre disse: ha fatto bene; non sarebbe gatto se non avesse fatto così. (*Ilarità e commenti animati in vario senso*).

Ma non basta: lo esautorato prefetto di Genova, a tutela della sua dignità, ha inviato le dimissioni. E chi non l'avrebbe fatto? (*Interruzioni*).

Ed ora accade questo: che, mentre i nostri colleghi dell'Estrema Sinistra, vincitori, hanno domandato anch'essi come spoglia opima, la remozione di quel prefetto (No! no! *all'estrema sinistra*); anzi la promozione ne avete domandata pur di allontanarlo!...

Colajanni. E l'abbiamo domandata... (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Colajanni, faccia silenzio!

Baccelli Guido ... una delle città più importanti d'Italia, anzi la prima nel commercio marittimo, ha ora un prefetto il quale, per sua disavventura, è stato posto in tal condizione dal Governo centrale, che, come prefetto, non può nè vivere, nè morire. (*Si ride — Commenti*).

Ma io mi avvedo che la stanchezza ed anche la lunga discussione porta gli animi alla impazienza, e tacerò purchè resti tra noi questo: che io rispetto tutte le opinioni, ma conservo tutti i miei convincimenti, e ripeto che la condotta del Governo è stata tale, da non potere appagare i nostri giusti desideri pel prestigio della monarchia e la tutela della legittima libertà. (Ooh! ooh! *all'estrema sinistra*). Questo lo sapete troppo bene! (*Interruzioni*).

Presidente. Facciano silenzio! Non interrompano!

Baccelli Guido. L'analisi del fatto, che io ho istituito, senz'odio e senza rancore, porta noi nella necessità di non più concedere i suffragi nostri agli uomini che siedono su quel banco (*accenna al banco dei ministri*). Non è certo nostra colpa, se noi non possiamo rafforzarli come abbiamo fatto sinora.

Voci. Oh! oh!

Baccelli Guido. Credo che ormai la massima parte di questa Camera non potrà più confortare dei suoi voti un Ministero che, se fu così

grandemente disgraziato a Monza... (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voci. È vero, è vero!

Baccelli Guido. ... fu molto inetto a Genova. (*Approvazioni e applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra — Agitazione e commenti vivissimi — Congratulazioni*).

Presidente. Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Voci. La chiusura! La chiusura!

Verificazioni di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sopra le elezioni contestate dei collegi di Spilimbergo (eletto Pascolato), Mirabella Eclano (eletto Tedesco), Chioggia (eletto Roberto Galli), Venezia III (eletto Fradeletto), Noto (eletto Di Lorenzo Raeli) e Arezzo (eletto Severi).

Queste relazioni saranno stampate, distribuite ed iscritte nell'ordine del giorno, le prime tre per la tornata di mercoledì 6 febbraio, le altre per quella di giovedì.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Gli onorevoli Gavazzi, Luzzatti Luigi ed altri hanno presentato una proposta di legge, la quale sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

De Cesare. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

De Cesare. Propongo che domani, martedì, sia posto, in primo luogo, nell'ordine del giorno il disegno di legge per l'acquedotto pugliese.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole De Cesare propone che domani, in principio di seduta, venga discusso il disegno di legge sull'acquedotto pugliese, che è ora iscritto al numero quattro dell'ordine del giorno.

(*Così rimane stabilito*).

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza presentate alla Presidenza.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze per conoscere il

tenore delle disposizioni con le quali gli agenti della regia dogana vennero incaricati di arrestare alla frontiera dello Stato, oltre il tabacco e gli altri generi in violazione di privativa, anche il contrabbando delle idee; e quali mezzi intellettuali abbia loro fornito affinchè possano adempiere a tale funzione con meno grave molestia dei passeggeri.

« Turati. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle poste e telegrafi sugli intendimenti del Governo di fronte ai gravissimi inconvenienti e pericoli cui dà luogo il servizio telefonico in Milano.

« Turati. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni delle carceri giudiziali di Mantova, che urtano contro ogni principio umanitario e norma igienica.

« F. Rocca. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri dell'istruzione pubblica e degli affari esteri per sapere se furono dal Governo abbandonate le pratiche verso l'Austria per la retrocessione degli arazzi, che sono stati esportati dal palazzo ducale di Mantova e condotti a Vienna, nel 30 maggio 1866, per figurare nell'esposizione universale che dovevasi allora tenere in quella città.

« F. Rocca. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per conoscere se creda legale e conforme al testamento 9 settembre 1679 del dottor Gio. Batta. Soleri il regolamento approvato con decreto 27 maggio 1886, pel conferimento delle pensioni gratuite ai giovani studiosi di Taggia e di Bussana e se non ritenga doveroso modificare prontamente il regolamento suddetto in senso più corrispondente all'ultima volontà del munifico dottor Soleri.

« Nuvoloni. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se e come intenda provvedere e riparare ai gravi inconvenienti lamentati in seguito all'allargamento della competenza dei conciliatori; e per conoscere se voglia o meno sollecitamente presentare un progetto per la istituzione delle se-

zioni di pretura o pel ripristino di quelle preture che l'esperienza abbia dimostrato necessarie.

« Nuvoloni. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se in seguito alla completa interruzione delle linee telegrafiche, telefoniche e tramviarie di Milano nei giorni 1 e 2 febbraio, con danno gravissimo del commercio e con pericolo evidente della sicurezza e della vita dei cittadini, non creda suo dovere:

1° di pubblicare tutta e completa l'inchiesta fatta sul servizio telefonico di Milano;

2° di esaminare se la Società dell'Alta Italia esercente il servizio telefonico in Milano abbia obbedito alle prescrizioni cui concludeva quell'inchiesta, nel tempo e colle norme convenienti;

3° se non creda sia il caso di usare delle facoltà accordate dalla legge per troncare il pericoloso e dannoso monopolio della Società esercente le linee telefoniche di Milano.

« De Andreis. »

Presidente. Le interrogazioni saranno in scritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alle interpellanze, il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda rispondervi.

De Andreis. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Andreis. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ieri ha dichiarato di consentire che la mia interpellanza a lui diretta sia inscritta nell'ordine del giorno di lunedì prossimo.

Pascolato, ministro delle poste e dei telegrafi. Non vi ho alcuna difficoltà e sono agli ordini della Camera.

Presidente. Sta bene. Questa interpellanza sarà inscritta nell'ordine del giorno di lunedì prossimo.

La seduta termina alle ore 18.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per il completamento del progetto tecnico dell'acquedotto Pugliese. (153)
3. Seguito dello svolgimento di una mozione, e di interpellanze ed interrogazioni.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1901 — Tip. della Camera dei Deputati.